

TAVOLO INTERISTITUZIONALE
DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA
CONTRO LE DONNE

Report 10 anni di Rete

UNA RETE IN CITTÀ
CONTRO LA VIOLENZA
MASCHILE SULLE DONNE



Re te

**UNA RETE IN CITTÀ
CONTRO LA VIOLENZA
MASCHILE SULLE DONNE**

CON IL SOSTEGNO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA



Assessorato al Bilancio
Riordino Istituzionale, Risorse umane e Pari opportunità

*La violenza contro le donne è una violenza di genere.
E' una violazione
fondamentale dei
diritti umani.*

Indice

CAPITOLO 1 _pag 10

Lavoro di rete: prevenzione e contrasto

CAPITOLO 2 _pag 20

Genesi e storia del Tavolo Interistituzionale di contrasto alla violenza contro le donne

PROTAGONISTI E PROTAGONISTE DEL TAVOLO

Elsa Munarini, Ginecologa dell'Azienda USL - Salute Donna e Consultorio Giovani dell'Azienda USL di Reggio Emilia

Monica Orboni, Infermiera del Pronto Soccorso della Azienda Ospedaliera Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, Referente del percorso organizzativo-assistenziale nei casi di violenza sessuale sull'adulto

Ignazio Messina, Vicequestore aggiunto, primo Dirigente Divisione Anticrimine, Questura di Reggio Emilia

Alessia Di Rocco, Tenente Comandante del Nucleo Operativo Radiomobile del Comando Provinciale Carabinieri di Reggio Emilia

CAPITOLO 3 _pag 46

L'Associazione Nondasola: i bisogni e le richieste delle donne dal centroantiviolenza al Tavolo interistituzionale

PROTAGONISTI E PROTAGONISTE DEL TAVOLO

Alessandra Campani, *Silvia Iotti*, Associazione Nondasola

Germana Corradini, Dirigente Servizi Sociali del Comune di Reggio Emilia

Paola Casali, Sindaca del Comune di Bagnolo in Piano e Consigliera provinciale con delega alle pari opportunità

CAPITOLO 4 _pag 64

I protocolli come strumenti di lavoro

PROTAGONISTI E PROTAGONISTE DEL TAVOLO

Maria Stella D'Andrea, Medico legale, criminologa clinica, in staff alla Direzione Sanitaria dell'Azienda USL di RE

Giovanna Fava, Forum Donne Giuriste

Antonietta Cestaro, Ufficio Scolastico Provinciale

CAPITOLO 5 _pag 80

Il Tavolo interistituzionale tra successi e criticità

PROTAGONISTI E PROTAGONISTE DEL TAVOLO

Maria Rita Pantani, Sostituto Procuratore presso il Tribunale di Reggio Emilia

Raffaella Pellini, Segretaria del Consiglio dell'Ordine Avvocati di Reggio Emilia

Maria Mondelli, Consigliera di parità per la Provincia

Prefazione

La violenza maschile nei confronti delle donne, quella nelle relazioni affettive e quella perpetrata da sconosciuti nelle odiose forme dello stupro o delle molestie sessuali, anche quando non è tanto brutale da uccidere, mina alla base la convivenza civile di una comunità democratica che fonda la propria esistenza primariamente su un sistema organizzato di norme, capaci di garantire in primo luogo i diritti umani. Dunque la trascuratezza da un lato, o la mera condanna rituale dall'altro, sono posture che, su questo tema, un'Amministrazione Pubblica deve respingere perché minano alla base il senso del suo esistere. Sappiamo però che, tutto sommato, sono recenti gli investimenti in termini di norme giuridiche e di risorse economiche a livello nazionale finalizzate entrambe a contrastare il fenomeno, sia sotto il profilo della prevenzione, sia dell'accompagnamento della donna vittima di violenza, sia delle misure nei confronti dell'uomo maltrattatore. Ma la storia di Reggio Emilia è in controtendenza: 20 anni fa l'Amministrazione comunale di Reggio Emilia, spinta dall'impegno di un gruppo di cittadine, aggregate in una associazione, l'Associazione Nondasola, ha saputo comprendere che la violenza di genere non è un'emergenza imprevista, né tanto meno un fatto privato, magari dissimulabile per vergogna e destinato ad emergere ogni tanto nelle cronache dei quotidiani con improvvise etichette quali raptus, follia d'amore, delitto passionale.

Venti anni fa l'Amministrazione comunale di Reggio Emilia ha compreso la necessità di dare una lettura politica alla violenza di genere, cercando di comprendere le ragioni che, non emergenzialmente, ma in modo consustanziale alla nostra società, testimoniano il permanere di uno squilibrio di potere nelle relazioni uomo-donna.

Risale infatti a 20 anni fa, l'apertura della Casa delle donne del Comune di Reggio Emilia in gestione all'Associazione Nondasola; la collaborazione, da allora ad oggi, ha visto momenti di confronto, di condivisione, di lavoro comune per diffondere una cultura delle relazioni uomo/donna alternativa a quella maschilista, cercando e trovando, 10 anni fa, attraverso una coraggiosa azione di governance dell'Amministrazione comunale, allora condotta dall'Assessora Gina Pedroni, una diffusa condivisione dei presupposti culturali necessari per combattere la violenza di genere, concretizzatasi nella costituzione del Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza contro le donne.

Se oggi la domanda è: qual è il senso del permanere di questa azione? La pri-

ma risposta trova la propria radice nella Costituzione della Repubblica italiana. Spiego meglio: l'articolo 3 della Costituzione della Repubblica italiana recita quanto segue "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Alla Costituzione dobbiamo il principio fondamentale dell'eguaglianza formale e sostanziale senza distinzione di sesso. La dichiarazione dell'eguaglianza formale è contenuta nel primo comma, nel secondo comma si attribuisce alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli all'inverarsi del principio di eguaglianza, si parla di eguaglianza sostanziale. La Costituzione ci chiama all'azione, come ricordava Calamandrei nel suo famoso discorso in cui disse "La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità".

Nel Tavolo interistituzionale, oggi e domani, i vari interlocutori istituzionali svolgono insieme all'Amministrazione comunale questo ruolo fondamentale, mettendo la propria responsabilità a partire dalle persone fisiche che vengono delegate a partecipare al Tavolo da parte di singoli soggetti che lo compongono. Nel nostro report le loro voci testimoniano di come la partecipazione al Tavolo li ha personalmente coinvolti, di come ognuno è stato "combustibile utile" a far muovere la costituzione materiale del nostro paese sul tema dell'eguaglianza di genere.

Non vorrei però risultare celebrativa. Il Tavolo interistituzionale è un luogo di reale confronto e di conseguente complessità. Richiede una permanente manutenzione relazionale e, come spesso succede nei luoghi "maturi", rispetto a tematiche ancora trattate in modo circoscritto nel paese e con minori livelli di risalezza temporale e di condivisione istituzionale, c'è bisogno di risignificare il senso del progetto, di attualizzarlo, di accogliere le persone "nuove" che, tempo per tempo, si avvicinano come rappresentanti delle istituzioni che lo compongono.

Le vicende, che giornalmente ci restituisce la cronaca nazionale e anche quella locale, le situazioni atte a provocare violenza fisica o morale a carico di donne

che si rivolgono ai diversi punti della rete costituita dagli appartenenti al Tavolo, inducono a ritenere lo strumento del Tavolo stesso tuttora necessario per garantire quelle misure integrate, destinate a prevenire e combattere la violenza di genere cui si riferisce l'articolo 7 della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, nota come Convenzione di Istanbul.

Quindi non c'è strumento più attuale del Tavolo per contribuire alla soluzione del problema, infatti il nodo cruciale è il cambiamento nei comportamenti sociali, nella cultura della relazione uomo/donna, che elimini ogni postura basata sul genere maschile come "misura di tutte le cose", ma questo cambiamento va in qualche modo indirizzato e sostenuto, primariamente dalle tante realtà istituzionali del Tavolo, dalla scuola alla giustizia, dalla sanità alla professione forense, dalle Forze dell'Ordine agli Enti locali.

Avv. Natalia Maramotti

Assessora alla Sicurezza, Cultura della Legalità e Città Storica

con deleghe a commercio e attività produttive, personale, pari opportunità, turismo

Comune di Reggio nell'Emilia

CAPITOLO 1

Lavoro di rete: prevenzione e contrasto

La violenza contro le donne è una violenza di genere. E' una violazione fondamentale dei diritti umani.

Raccomandazione n.19 del CEDAW, 1992

Alcune forme si ritrovano nella quasi totalità dei paesi e delle culture (stupro, violenza domestica, incesto), altre sono specifiche di alcuni contesti (mutilazioni sessuali, omicidi a causa della dote, ecc.). La violenza agita contro le donne spesso è una combinazione di diversi tipi di violenze e ha diverse modalità: fisica, psicologica, economica, sessuale.

Nella gran parte dei casi è caratterizzata dall'essere agita da uomini in relazione di intimità con le donne che maltrattano: mariti, compagni o ex.

Chi si occupa delle donne che hanno subito violenza deve avere la capacità di essere lungimirante e lavorare, fin da subito, per un obiettivo specifico: sostenere le donne a riprendersi “una vita normale”. Questo significa: riconoscere quello che è successo o che può succedere, saperlo contestualizzare ed affrontarlo, essere in grado di fornire alle donne strumenti per rientrare nel mondo investendo sulle proprie capacità, personali e professionali, ed essere soprattutto con loro nei percorsi di uscita dalla violenza.

Nei casi di uscita dalla violenza, dal momento della decisione alla richiesta di aiuto, inizia un cambiamento nel progetto di vita della donna che prosegue con un percorso di rielaborazione del vissuto, lungo e doloroso, attraverso un faticoso processo di trasformazione. Perché questo avvenga, occorrono molte risorse e strategie di intervento.

Il lavoro di rete è una strategia a cui è indispensabile ricorrere per attivare percorsi di ricostruzione di progetti individuali così complessi.

Diventa pertanto indispensabile mantenere costante l'attenzione su alcuni aspetti quali:

- l'analisi del problema, l'individuazione dei bisogni e delle risposte necessarie;
- lo studio delle risorse esistenti sul territorio e l'eventuale individuazione di altre;
- la creazione di una mappa dei servizi in risposta ai bisogni che nascono;
- la diffusione della conoscenza dell'esistente per ricavarne informazioni, interessi e proposte d'impegno.

Si stimola il lavoro di rete sulla violenza alle donne, perché è da più parti ormai condiviso che la violenza contro le donne, in particolare quella nelle relazioni di intimità, è una questione complessa che coinvolge molti aspetti della vita delle donne stesse: la salute, l'equilibrio psicofisico, le proprie relazioni sociali e affettive, il lavoro e l'autonomia economica. Per riflesso nelle risposte alle richieste di aiuto delle donne sono coinvolte molte agenzie territoriali: dai Servizi sociali, alle aziende sanitarie locali, agli ospedali, alle forze dell'ordine, ai tribunali, alle agenzie ed associazioni che operano nel mercato del lavoro.

Non va dimenticato che, oltre alle donne, nelle situazioni di maltrattamento, sono coinvolti anche altri soggetti con i loro bisogni, le loro difficoltà e i loro vincoli: sono i figli e le figlie, le famiglie d'origine, le comunità di riferimento, gli uomini che maltrattano.

Il riconoscimento della violenza nel territorio non può rimanere legato dalla collaborazione reciproca dei diversi enti/associazioni che se ne occupano o che comunque sono chiamati a rispondere.

Per conseguire questo importante presupposto è necessaria una solida governance pubblica, capace di non essere mai paga dei risultati raggiunti sapendo che, su un tema così complesso e così fondante per la vita civile di una comunità, la corretta postura è quella di porsi continue domande; accanto all'azione è fondamentale un atteggiamento di costante ricerca.

E' in questa logica che l'Assessora del Comune di Reggio Emilia, Avv. Natalia Maramotti, dopo un anno dal suo primo mandato nella Giunta Delrio, costituitasi nel 2009 e nella quale viene nominata Assessora alla Cura della Comunità con delega alle Pari Opportunità - oggi Assessora a Sicurezza, Cultura della legalità e città storica con delega a Commercio e attività produttive, Sicurezza e legalità, Pari opportunità, Personale e Turismo, e coordinatrice del Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza maschile sulle donne, nel settembre del 2012, in occasione di un seminario organizzato dal Tavolo Interistituzionale, poneva in evidenza alcune importanti questioni:

«Dove ci collochiamo a Reggio Emilia rispetto al tema della violenza? La prima domanda è: di quale esperienza parliamo? La seconda è: perché rielaborarla insieme? Parliamo di un'esperienza che si è concretizzata dal punto di vista istituzionale a partire dal 20 maggio 1997 cioè dalla data in cui l'Amministrazione Comunale di Reggio Emilia, insieme all'Associazione Nondasola, ha sottoscritto la convenzione per la gestione della Casa delle Donne di Reggio Emilia. Un gesto molto significativo, pensato soprattutto in quel tempo. La città di allora, e quando dico città faccio riferimento alla comunità perché chi amministra una città lo fa sulla base di una delega, credo avesse capito perfettamente quali fossero i principi a cui il nostro Paese, cioè l'Italia, intendeva attenersi sul tema violenza-donne, in quanto soggetto che aveva recepito e sottoscritto la Convenzione internazionale per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, quella che va notoriamente sotto il nome di CEDAW⁻¹. Era stata ratificata nel 1985, quindi già dodici anni prima dal nostro Paese, e risaliva alla fine degli anni '70. Perché dico che questa città aveva capito benissimo che cosa questo gesto formale avrebbe comportato per il nostro Paese? Perché all'epoca, e forse ancora oggi in molti con-

testi, sebbene sempre meno, il tema violenza sulle donne veniva considerato circoscritto, di cui si occupava principalmente una certa corrente del pensiero femminile più strettamente connessa a quello che storicamente si definisce movimento femminista. Naturalmente non era sbagliato ripartire da lì, pensare che il tema della violenza sulle donne fosse legato a questo, ma non poteva essere considerato un problema di donne e legato ad un accadimento e un'attenzione circoscritta a certi ambiti di visione, anche di tipo filosofico. (...) Un altro momento importante si è verificato alcuni anni dopo, tra il 2006 e il 2007 ed è stato il tempo di gestazione per un altro importantissimo passo avanti cioè la formale costituzione del Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza contro le donne. Questo è importante perché la volontà espressa nel 1997 dall'Amministrazione comunale ed ovviamente dall'Associazione Nondasola, era un fatto significativo, ma c'era bisogno di costruire una rete tra istituzioni perché, se è vero che quando parliamo di violenza sulle donne parliamo di diritti umani, dobbiamo per forza di cose far riferimento a tanti soggetti che, nel percorso che la donna che subisce violenza segue, la avvicinano perché sono variabilmente strumenti di sostegno, di tutela e di accertamento delle responsabilità. Vi leggo, e lo faccio anche correndo il rischio di sembrare troppo ampollosa, ma la volontà non è quella di celebrare tutte le istituzioni che sono qui presenti bensì quella di mettere in fila la potenza democratica che queste costituiscono, chi è componente del Tavolo ad oggi perché nel frattempo ci sono state anche delle nuove adesioni a dimostrazione del fatto che il Tavolo va accudito e progressivamente anche ampliato; leggo, in ordine non di importanza, ma così come appare nel protocollo: il Comune di Reggio Emilia, la Prefettura di Reggio Emilia, il Tribunale di Reggio Emilia, la Procura della Repubblica, la Questura, i Carabinieri, l'Azienda Unità Sanitaria Locale, l'Azienda Ospedaliera, il Centro Servizi Amministrativi di Reggio Emilia, l'Ordine degli

Avvocati di Reggio Emilia, l'Associazione Nondasola, il Forum delle Donne Giuriste, la Provincia di Reggio Emilia, la Consigliera di Parità Provinciale di Reggio Emilia. Quindi una serie di soggetti che hanno occasione di incontrare le donne in vari momenti. Per capire anche il significato valoriale di questo Tavolo, e per farlo in un tempo breve come quello che voglio utilizzare per poi lasciare la parola agli altri componenti del Tavolo, vorrei leggere solo quattro righe che, secondo me, sono il sunto del senso della istituzione del Tavolo: "Conoscere e sapere come operare in un contesto caratterizzato dalla violenza è il primo passo per riconoscere che la violenza contro le donne è un problema sociale da affrontare per garantire la costruzione di una società in cui la libertà e la gioia di vivere siano la base dei rapporti che la fondano. Quindi, la volontà di nominare la violenza, di riconoscere la violenza, di contrastare la violenza". Questa è, in sostanza, la georeferenziazione, permettetemi di usare questo termine che sembra un po' estraneo rispetto al contesto, della giornata di oggi, che serve non per celebrare, anche se possiamo essere fieri come comunità locale di quello che stiamo facendo, e questo ci deve portare a non allentare la presa su questo tema, ma piuttosto per dirci come sono i funzionamenti, come sono le relazioni tra i soggetti tutti, convinti della necessità di nominare e riconoscere la violenza sulle donne e quindi di intervenire in modo adeguato»⁻².

Va dunque ribadito, con il conforto dell'esperienza decennale del Tavolo interistituzionale, che la violenza contro le donne è un fenomeno multidimensionale e necessita, per un'adeguata presa in carico, di una conoscenza specializzata, che implica l'assunzione di un approccio di genere e una modalità organizzativa che metta in primo piano il lavoro di rete.

In tutti questi anni ciò che è emerso con estrema chiarezza è la necessità di lavorare in un'ottica di rete per sostenere le donne nei loro

percorsi di uscita dalla violenza.

Per raggiungere un vero approccio di rete occorre portare avanti obiettivi precisi: condividere un linguaggio comune tra chi interviene nel percorso di uscita dalla violenza; utilizzare adeguati strumenti di lavoro; partecipare attivamente ai gruppi di lavoro per la costituzione e il consolidamento della rete dei servizi per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere; attuare politiche di intervento che mettano al centro il lavoro di rete in quanto condivisione di responsabilità in un'ottica di reciproco riconoscimento.

NOTE

1_ La Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) è una convenzione internazionale adottata nel 1979 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite ed è il più importante strumento internazionale giuridicamente vincolante in materia di diritti delle donne. Gli stati che ratificano la Convenzione CEDAW si impegnano, non solo ad adeguare ad essa la loro legislazione, ma a eliminare ogni discriminazione praticata da "persone, enti e organizzazioni di ogni tipo", nonché a prendere ogni misura adeguata per modificare costumi e pratiche consuetudinarie discriminatorie.

2_ Dal verbale della giornata del 24 settembre 2012 "Rielaborare l'esperienza", Seminario di autoformazione promosso dal Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza contro le donne.

Conoscere e sapere come operare in un contesto caratterizzato dalla violenza è il primo passo per riconoscere che la violenza contro le donne è un problema sociale da affrontare per garantire la costruzione di una società in cui la libertà e la gioia di vivere siano la base dei rapporti che la fondano. Quindi, la volontà di nominare la violenza, di riconoscere la violenza, di contrastare la violenza.

Incontro del Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza contro le donne
(Sala Gruppi Consiliari, Comune di Reggio Emilia.)



Genesi e storia del Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza contro le donne

Lavorare sul tema della violenza maschile sulle donne necessita di un confronto costante e stimolante con il reale e con la responsabilità che implica avviare un processo di cambiamento. Il Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza contro le donne è divenuto in tutti questi anni un luogo di sperimentazione, di dialogo e di conoscenza.

Siamo partiti dalla realtà ed abbiamo cercato le strade per produrre dei concreti cambiamenti, visibili, misurabili, vantaggiosi per le donne. Abbiamo aumentato le nostre conoscenze e competenze per raggiungere questi obiettivi, alcuni risultati li abbiamo ottenuti, con grande sforzo, ma anche con una crescita collettiva importante. Abbiamo guardato con attenzione la programmazione e l'attuazione degli interventi tra i soggetti coinvolti non più come singoli operatori ma come enti.

Gli incontri in questi 10 anni sono avvenuti con regolarità: ordini del giorno costruiti con attenzione, progettualità condivise, seminari di autoformazione, confronti diretti e franchi, conferenze stampa, raccolta dati hanno garantito una costante cura delle relazioni tra i diversi soggetti nonché l'attenzione permanente alle finalità del Tavolo.

“Pensare e ripensare la rete in senso dinamico, significa concepirla in una logica di movimento continuo, basata su una incessante volontà di annodare o riannodare relazioni per favorire la circolazione delle esperienze e la costruzione di risposte integrate; per contenere la possibilità che la struttura, nelle sue maglie, da contenitore flessibile e funzionale si trasformi in una trappola. La fatica del lavoro di rete nasce dalla difficoltà di disporsi a nuove conoscenze e possibilità di cambiamento, novità che si impongono inevitabilmente ad un ascoltatore attento”.⁻³

2006

La premessa e i presupposti politici che nel 2006 hanno sostenuto la progettazione e l'attivazione nel territorio del Comune di Reggio Emilia di un Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza contro le donne sono stati fortemente guidati dall'idea di sollecitare l'assunzione di responsabilità sociale e preventiva da parte delle diverse agenzie e istituzioni a sostegno delle donne che subiscono violenza. È stata l'esperienza maturata dall'Associazione Nondasola nella gestione del centroantiviolenza Casa delle Donne, in convenzione con il Comune di Reggio Emilia dal 1997, e in particolare nell'attività di accoglienza delle donne vittime di violenza, nella lettura e nell'analisi dei loro bisogni e delle loro domande, a promuovere la necessità della costituzione di un Tavolo.

“Di cosa parliamo quando parliamo di violenza contro le donne? Di emergenza sociale, di immigrazione, di malattie e patologie o piuttosto di noi stessi, della nostra normalità, della relazione tra i generi, di diritti delle donne, di disparità nel concetto di libertà, di desideri (...)”? Il problema che si pone allora è anche come se ne parla della violenza contro le donne, come la si nomina: violenza di genere, violenza domestica, violenza coniugale, violenza familiare, violenza nelle relazioni di intimità, quando usiamo una di queste espressioni intendiamo tutti la stessa cosa? Non si tratta di essere pedanti, ma di non rinunciare alla propria lettura, alla propria posizione pur di parlare di violenza contro le donne.

Per lo scambio, il confronto e la rielaborazione c'è bisogno di tempo e di spazio; bisogno però che, spesso, si scontra con impegni, urgenze, vincoli organizzativi, e se l'obiettivo del gruppo di lavoro del Tavolo non è adeguatamente calibrato, il rischio di cadere nella

trappola dell'efficienza organizzativa è alto. Fissare obiettivi chiari e concreti, fin da subito, favorisce le fasi valutative, indispensabili per misurare l'efficacia del Tavolo stesso.”⁻⁴

Il bisogno da cui si è partiti è stato, dunque, quello di promuovere e sostenere un maggior riconoscimento della violenza sulle donne, e di attivare un'azione di monitoraggio e di verifica dei processi di partecipazione costruiti, negli anni, tra soggetti istituzionali e sociali che a vario titolo sono coinvolti nelle situazioni di violenza. Questo ha voluto dire, da un lato, cercare di immaginare e superare una logica di interventi frammentari e non sempre coerenti tra loro (ed evitare dispersione di energie, frustrazioni, risposte vuote o inadeguate offerte alla donna) ma, dall'altro, anche percorrere la via della visibilità della violenza contro le donne in tutti quei luoghi nei quali per meccanismi sconosciuti la violenza non viene riconosciuta e rilevata.

Il Tavolo, a differenza di altre esperienze nazionali, non è stato mirato prioritariamente a contrastare solo la violenza domestica, quanto ad assumere più complessivamente il tema della violenza maschile contro le donne.

L'Assessora alle Pari Opportunità Gina Pedroni, nel primo incontro del Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza contro le donne tenutosi nel giugno 2006, ribadisce che «la presenza a questo Tavolo è un'occasione importante per l'esperienza che si può costruire insieme e attraverso le competenze di tutti. Spesso di fronte a questi episodi di violenza le istituzioni sono impotenti. A livello nazionale, regionale e locale solo l'8% degli stupri viene denunciato e non tutti arrivano a una condanna. Dal 1981 è stato abolito il delitto d'onore ma questo non ha cambiato i numeri. A livello nazionale è stata avviata una rilevazione ISTAT sulla violenza dome-

stica. L'Italia era l'unico paese in cui mancava questo tipo di indagine. Le 2000 interviste preliminari, hanno messo in evidenza che in 1 famiglia su 5 c'è una violenza da parte del partner sulla donna. L'andamento è simile a quello che avviene negli altri Paesi. Le cifre sono molto pesanti. Queste problematiche non possono essere ignorate da chi si occupa anche di famiglie. A New York, nell'ultima Conferenza "Pechino + 10", l'allora Ministra alle Pari Opportunità Prestigiacomo aveva presentato i dati sulla violenza in Italia, ed era emerso che su questo tema non si era fatto abbastanza. In Italia ci sono 100 Centri antiviolenza, ma alcuni di essi non hanno un riconoscimento istituzionale. L'8 marzo del 2006 è stato istituito un numero verde gratuito (1522) e anche se non è stato molto pubblicizzato, è diventato un punto di riferimento importante anche per la nostra Amministrazione. Il dato che fa riflettere è che, solo dopo 8-10 anni, le donne che subiscono violenza decidono di sporgere denuncia. L'intento, quindi, è quello di costruire delle reti e delle connessioni stabili per intercettare in tempo questi episodi. Esistono già dei rapporti stabili e costruttivi con le realtà presenti a questo tavolo e sarebbe importante raggiungere altri obiettivi:

- riuscire a mettere in comune i dati e le informazioni che ognuno dei partecipanti possiede e che possono diventare patrimonio comune;*
- arrivare alla elaborazione di un protocollo di intesa e uno operativo».*

Sottolinea inoltre che "Sarebbe importante riuscire a prevenire il fenomeno della violenza coinvolgendo anche il mondo della scuola. Tavoli di questo tipo non sono molto presenti a livello nazionale. Questo è un progetto pilota e a Reggio Emilia c'è grande disponibilità e grande sensibilità a lavorare su questo tema".⁵

All'inizio sono state convocate quelle Istituzioni individuate come

prioritarie nell'accoglienza a donne vittime di violenza (anche in situazioni di emergenza) e impegnate nel sostenere i percorsi di uscita dalla violenza:

Comune di Reggio Emilia
 Prefettura di Reggio Emilia
 Tribunale di Reggio Emilia
 Procura della Repubblica di Reggio Emilia
 Questura di Reggio Emilia
 Carabinieri di Reggio Emilia
 Azienda Sanitaria Locale di Reggio Emilia
 Azienda Ospedaliera Santa Maria Nuova di Reggio Emilia
 Centro Servizi Amministrativi di Reggio Emilia
 Ordine degli Avvocati di Reggio Emilia
 Associazione Nondasola di Reggio Emilia
 Forum Donne Giuriste di Reggio Emilia

Fin dall'inizio, sono emerse differenze tra le organizzazioni presenti per struttura e tipologia, dimensioni, settore, finalità, logiche e culture organizzative, valori e codici linguistici.

La prima azione condivisa dal Tavolo (progettata nel Tavolo Tecnico⁶) è stata la compilazione di una griglia per rilevare e condividere il sapere in merito a:

- l'eventuale esperienza professionale con donne vittime di violenza e le tipologie di violenza trattate;
- l'esistenza nell'organizzazione quotidiana del lavoro di procedure di intervento sia nello stesso servizio sia nel lavoro di rete;
- la modalità di rilevamento dei dati e gli strumenti utilizzati;
- i punti di forza e le criticità esperite in questo ambito di intervento;
- il sapere e la conoscenza acquisiti sul tema della violenza contro le donne.

Le informazioni raccolte sono state poi oggetto di analisi, di con-

fronto e di discussione e sono state la base per individuare le priorità di lavoro successive.

2007

Nel giugno 2007 viene sottoscritto il Protocollo d'Intesa nel quale si afferma che

Le Istituzioni e gli Organismi componenti il Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza contro le donne operanti nel territorio della città di Reggio Emilia sul tema della violenza contro le donne ed i minori riconoscono la rilevanza del fenomeno della violenza contro le donne e lo considerano un grave problema sociale. Per tali ragioni si ritiene opportuno la formalizzazione di un protocollo che faciliti connessioni stabili tra servizi, istituzioni, e realtà locali al fine di:

1. coordinare azioni di contrasto al fenomeno della violenza a livello preventivo, conoscitivo e di sostegno alle donne vittime di violenza;
2. condividere e stimolare l'assunzione di responsabilità rispetto al tema da parte di tutti i settori coinvolti, soprattutto in ambito pubblico (enti locali e nazionali, servizi sociali e sanitari, mondo giudiziario, forze dell'ordine, istituzioni scolastiche, ecc.);
3. raccordare e costruire reti fra i diversi soggetti che operano per combattere la violenza alle donne, sia in ambito pubblico che privato, sviluppando procedure e protocolli operativi di intervento che permettano azioni efficaci ed integrate;
4. promuovere la realizzazione di interventi di formazione (anche comune) su specifiche aree tematiche;
5. sostenere e consolidare un programma di educazione e prevenzione rivolto ai ragazzi e alle ragazze.

A questo Protocollo, sottoscritto e firmato da tutti i componenti del Tavolo, seguiranno protocolli operativi in cui verranno delineate le azioni di intervento da attivare per contrastare il fenomeno della violenza.

2008

Il confronto tra tutti i componenti del Tavolo interistituzionale è continuato ed ha posto particolare attenzione al primo contatto con la donna vittima di violenza – spesso vissuta per anni nel segreto e nel silenzio – e di conseguenza alle risposte al bisogno della donna stessa di essere ascoltata ed accolta, ma soprattutto sostenuta nello svelamento del maltrattamento; non sono mancati confronti sulla modalità di raccolta dati, necessari per leggere e governare attraverso azioni di prevenzione e contrasto della violenza alle donne; non da ultimo è emersa la necessità di confronto sulle specifiche risposte operative messe in campo dai diversi soggetti del Tavolo che ha esitato, nel 2008, nella sottoscrizione di un Protocollo Operativo di rete a disposizione di tutti gli operatori, per un supporto alle donne condiviso e nel rispetto delle competenze specifiche.

2011

Nel 2011 è ribadita l'importanza del Tavolo interistituzionale con l'aggiornamento del Protocollo Operativo di rete, di durata triennale tacitamente rinnovato a scadenza, ed è l'occasione per formalizzare l'ingresso della Provincia al Tavolo confermando la necessità di:

- attuare un'azione di governo efficace ed efficiente nella lotta all'abuso e al maltrattamento contro le donne;
- realizzare una collaborazione stabile tra tutte le istituzioni al fine

della costruzione di una rete formalizzata di servizi in grado di affrontare e monitorare, ciascuno nella specificità delle proprie azioni e competenze, il fenomeno della violenza contro le donne con obiettivi concordati e modalità condivise;

- prevedere una particolare attenzione al primo contatto con la donna vittima di violenze o maltrattamenti, vissuti spesso per molti anni nel segreto e nel silenzio, dando risposta ai suoi bisogni di ascolto, accoglienza, empatia, sostegno nello svelamento del maltrattamento;
- definire le modalità di raccolta dei dati e di periodici confronti;
- confrontare le rispettive modalità operative, partendo dalla conoscenza delle risorse, professionalità, strutture messe in campo per la costruzione di un sistema interistituzionale di riconoscimento, accoglienza e sostegno per ottimizzare le risposte;
- mettere a conoscenza tutti gli operatori di questo Protocollo di rete a supporto delle donne per poterle indirizzare, con competenza, ai diversi servizi e per avviare adeguate ed efficaci risposte;
- rafforzare l'interconnessione tra la rete nel fornire risposte adatte alle specifiche domande di protezione e tutela sociale e sanitaria provenienti dalle fasce deboli della popolazione implementando (nel rispetto delle specificità istituzionali, dei ruoli, delle competenze, delle professionalità e delle economie) la capacità di far lavorare d'intesa i diversi ambiti;
- mantenere accordi - linee guida condivise ed aggiornate - sia in ambito pubblico sia privato che sviluppino procedure e protocolli operativi di intervento che permettano azioni efficaci ed integrate, inserite nel nostro contesto territoriale, in quanto la complessità del fenomeno, per avere una risposta efficace ai bisogni, richiede di co-costruire interventi negli ambiti sociale, sanitario, educativo e della sicurezza in modo contemporaneo e collaborativo e, per realizzare ciò, diventa necessario consolidare le procedure sperimentate attraverso la definizione di un protocollo operativo che permetta a chiunque di conoscere le modalità e le strategie avviate.

[...] *“Sono decisive le motivazioni soggettive alla base della costruzione dei protocolli di rete, motivazioni di natura personale che rispecchiano la sensibilità politica di chi opera nelle istituzioni con un taglio di genere. In tutte le realtà la rete si è costituita principalmente per la volontà di donne che, portatrici di una cultura femminile/femminista collettiva, hanno interpretato il loro ruolo come servizio capace di diffondere una nuova responsabilità, in un’ottica di genere, nelle istituzioni(...). Le caratteristiche personali sono una molla indispensabile che mette in moto un percorso, un processo. È una cultura politica che si accompagna a una visione del funzionamento delle istituzioni più efficace, per la quale è necessario superare la frammentazione dell’operare (ogni istituzione facente per sé, isolata dalle altre), se nel contrasto alla violenza e nell’aiuto alle vittime si vogliono raggiungere obiettivi più significativi e duraturi. [...] La formalizzazione dei rapporti tra le professionalità del settore, possibile nel momento in cui il coordinamento acquista una dimensione interistituzionale, consente di emanciparsi dal mero volontarismo (pur indispensabile) dell’operatrice o operatore. Quindi la rete può costituirsi e crescere se ogni ente o servizio coinvolto è in grado di fornire la propria specifica competenza nell’affrontare il problema della violenza di genere, integrandola con quella degli altri. E perciò la condivisione dei protocolli operativi con l’articolazione delle azioni e delle procedure che ogni ente e associazione deve effettuare, consente di riconoscere, valorizzare e integrare le competenze di tutti i soggetti che a vario titolo incrociano la violenza”*.⁷

Il 2013 e il 2014 sono anni particolarmente importanti per le ricadute nel lavoro quotidiano di ciascun soggetto del Tavolo:

- Decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, “Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché

in tema di protezione civile e di commissariamento delle Province”, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.191 del 16 agosto 2013. Convertito in legge, con modificazioni, dalla Legge 15 ottobre 2013, n. 119.

- Approvazione Linee d'indirizzo Regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza di genere di cui alla D.G.R. n. 1677/2013.
- 2014 Linee Guida per il contrasto alla violenza maschile rivolte agli operatori/operatorici dei Servizi Sociali e Protocollo di intesa a livello nazionale tra ANCI e D.i.re, Donne in Rete contro la Violenza.
- 2014 protocollo d'intesa tra ANCI regionale e il Coordinamento dei centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna.
- Entra in vigore il 1° agosto 2014 la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. La Convenzione, adottata a Istanbul nel 2011, costituisce il primo strumento internazionale vincolante sul piano giuridico per prevenire e contrastare la violenza contro le donne e la violenza domestica.
- Legge Regionale 27 giugno 2014, n. 6 “Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere”

Lo scenario si è lentamente modificato, durante questi anni di lavoro del Tavolo, ed è stato segnato dalla promozione di politiche attive contro la violenza sulle donne, dove per attive si intende la programmazione di azioni e misure in cui collocare servizi e progetti, in un quadro nazionale e regionale di intervento che renda visibili gli impegni assunti nella parola pubblica, sempre più pervasiva, di lotta alla violenza di genere con azioni adeguatamente finanziate e monitorate in un processo di condivisione, scambio e conflitto che si sviluppa in un territorio.

La fatica del lavoro di rete nasce dalla difficoltà di disporsi a nuove conoscenze e possibilità di cambiamento, novità che si impongono inevitabilmente ad un ascoltatore attento.

NOTE

3_ Alessandra Campani, L'esperienza regionale dei tavoli interistituzionali di contrasto alla violenza contro le donne: segni tangibili di un lavoro di rete? In Scegliere la libertà: affrontare la violenza, a cura di Giuditta Creazzo, Franco Angeli Ed., 2007

4_ Alessandra Campani, L'esperienza regionale dei tavoli interistituzionali di contrasto alla violenza contro le donne: segni tangibili di un lavoro di rete? In Scegliere la libertà: affrontare la violenza, a cura di Giuditta Creazzo, Franco Angeli Ed., 2007

5_ Verbale del 6 giugno 2006, Tavolo Interistituzionale di contrasto alla violenza contro le donne

6_ Su mandato del Tavolo Interistituzionale si delega al Tavolo Tecnico, coordinato dall'Associazione Nondasola, la progettazione di azioni condivise nel Tavolo Interistituzionale.

7_ Maria Merelli e Maria Grazia Ruggerini della Società di studi e ricerche sociali Le Nove in Materiali di città sicure, a cura del Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale. *La sicurezza delle donne. Pratiche di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere: protocolli e reti locali in Emilia-Romagna*, Febbraio 2011 – n 1. Nel 2009 la società Le Nove ha incontrato il Tavolo interistituzionale al fine di acquisire da parte degli attori istituzionali partecipanti una diretta conoscenza delle azioni messe in campo insieme alla valutazione dei problemi. La finalità era di redigere, su mandato della Regione Emilia-Romagna, una pubblicazione regionale sugli “Strumenti di contrasto e sostegno alle vittime della violenza di genere” (vedi testo citato in nota).

TESTIMONIANZE

Protagonisti e protagoniste del Tavolo

Sono ginecologa del Consultorio Familiare, un servizio di accoglienza per le problematiche della donna e della coppia che fornisce assistenza finalizzata alla maternità e paternità responsabile. Il lavoro del Consultorio è caratterizzato da un rapporto di continuità con le utenti, sia con le donne che assistiamo in gravidanza che con coloro che vengono seguite per problemi ginecologici e con loro affrontiamo tematiche che entrano nell'intimità della persona. Continuità ed intimità sono quindi caratteristiche che favoriscono la costruzione di relazioni di fiducia, una condizione indispensabile per fare emergere il problema della violenza nelle relazioni intime ed anche della violenza sessuale vista la specificità della nostra professione di ginecologici e ostetriche. Ciononostante lo svelamento di violenza subita non è un processo facile.

I primi contatti del Consultorio con l'Associazione Nondasola sono stati nel 2002, quando è stato fatto il primo corso di formazione rivolto a tutto il personale dei Consultori Familiari della provincia; il contatto con il Centro antiviolenza è stato davvero illuminante per il nostro servizio perché per la prima volta siamo venuti a conoscenza delle caratteristiche di un fenomeno così presente ma al contempo così difficile da rilevare e perciò sconosciuto.

Il problema ci riguarda strettamente come servizio USL perché ha risvolti sanitari, ma è anche un problema sociale e di sicurezza e quindi interessa anche altre istituzioni che sono state poi giustamente coinvolte nel Tavolo interistituzionale coordinato dal Comune di Reggio Emilia.

La formazione, nel 2006, di un Tavolo interistituzionale permanente di contrasto alla violenza contro le donne ha fortemente contribuito ad arricchire le conoscenze e ad attivare l'attenzione su un argomento all'epoca troppo poco presente nella mente degli operatori.

Quando nel 2006 fui chiamata a partecipare al Tavolo interistituzionale, la preoccupazione prevalente era quella di non avere suf-

ficiente esperienza al riguardo, perché il riscontro di donne vittime di violenza di genere appariva a me e ai miei colleghi un fenomeno di riscontro occasionale e raro.

Il Tavolo ha permesso l'incontro sistematico tra le più importanti istituzioni del territorio al fine di conoscersi, condividere problemi e soluzioni, creare una rete di lavoro integrata; ha avuto il merito di mantenere alta l'attenzione sul problema e di sensibilizzare a riguardo le varie componenti del tavolo; ha consentito la costruzione di una metodica di confronto tra sguardi professionali diversi e con momenti di formazione.

La violenza è un argomento difficile da affrontare poiché implica un impatto emotivo molto forte. Come operatori/operatrici non dobbiamo avere paura di far emergere la violenza, ma non dobbiamo nemmeno sentirci per questo i salvatori o le salvatrici della donna; accade invece spesso che si possano vivere delle frustrazioni enormi perché disvelare il problema, non equivale a risolverlo. Noi possiamo dare alla donna vittima un'opportunità per uscire da questa spirale, credendole, ascoltandola, ma chi deciderà il proprio destino sarà sempre e solo la donna stessa.

Affinché il problema possa essere visto e riconosciuto è importante estendere i corsi di formazione a tutti gli operatori sanitari e non. Sappiamo bene che la conoscenza di un fenomeno è il primo presupposto per poterlo poi vedere e riconoscere.

Se all'inizio io e i miei colleghi pensavamo di riscontrare il fenomeno occasionalmente, in realtà, prestando attenzione anche a segnali sfumati, a ogni tipologia di lesione fisica, facendo domande dirette nella compilazione della cartella clinica abbiamo compreso che il fenomeno violenza di genere è di comune riscontro tanto da poter raccogliere una nostra casistica annuale.

La strada seguita per arrivare alla sottoscrizione del Protocollo d'Intesa e in seguito del Protocollo Operativo, non è stata priva di ostacoli: non semplice è stato trovare un linguaggio comune, met-

tere sul tavolo problemi differenti secondo le diverse istituzioni e condividerli per arrivare ad una possibile soluzione. Il processo è stato importante ma difficoltoso, reso ancor più arduo da una partecipazione non costante di alcune figure e dal turn over di alcuni rappresentanti, che sappiamo inevitabile, ma che di certo non ha aiutato. Resta comunque il fatto che trovarsi intorno a un tavolo, guardarsi in faccia e parlare è stato importante e di grande sostegno: tutte le istituzioni sedute al Tavolo si sono impegnate al proprio interno per sensibilizzare il proprio servizio e per migliorare le proprie azioni.

Vedo il percorso di riscatto dalla violenza nelle relazioni intime come un percorso ripido, come una scala che la donna deve salire con l'aiuto delle persone che le stanno intorno e i componenti della rete sono i gradini di questa scala: se viene a mancare un gradino, la donna può precipitare al punto di partenza.

Per prevenire la violenza di genere e affinché il percorso d'uscita dalla spirale della violenza possa dare esiti positivi è fondamentale allora lavorare in modo coordinato e mettere in comune le proprie risorse per risolvere al meglio i nodi problematici, ma il meglio non può esistere senza coordinamento di rete.

Dott.ssa Elsa Munarini,
Ginecologa Salute Donna e Consultorio Giovani dell'A-
zienda USL di Reggio Emilia





Tavolo interistituzionale in conferenza stampa in occasione della giornata mondiale contro la violenza maschile alle donne del 25 novembre 2016 (Sala Rossa, Comune di Reggio Emilia)

Sono infermiera al Pronto Soccorso di Reggio Emilia, servizio pubblico ospedaliero aperto 24 ore su 24 che cerca di fornire risposte anche sul piano dell'assistenza e della cura per quanto riguarda l'aspetto fisico e psicologico delle donne vittime di violenza. L'azienda ospedaliera siede al Tavolo Interistituzionale di contrasto alla violenza contro le donne fin dal suo inizio, nel 2006 e opera per le proprie competenze, al sostegno della donna vittima di violenza. Dal 2008, il Pronto Soccorso di Reggio Emilia ha attivato un percorso organizzativo-assistenziale che si occupa esclusivamente di violenza sessuale sull'adulto.

Questo percorso ha visto la condivisione di altre Unità Operative come Ginecologia, Ostetricia, Laboratorio Chimico Clinico, Microbiologico, Malattie Infettive, Diagnosi e Cura; a volte Radiologia, Ortopedia, Otorinolaringoiatria, Oculistica e Chirurgia, ovviamente queste specialistiche vengono chiamate in causa solo se vi è necessità. Tale percorso è condiviso e prevede la centralizzazione dai Pronto Soccorso provinciali a quello di Reggio per i casi di riferito abuso sessuale occorsi entro le 72 ore; questo, perché all'interno dell'ospedale Santa Maria Nuova vi è un laboratorio che può ricevere, esaminare e conservare, in ambienti idonei, i reperti di liquido seminale. Dal 2010 si è cercato di migliorare l'assistenza alle donne vittime di abuso sessuale formando un gruppo di infermiere donne: operatrici motivate, reperibili a turno, 24 ore su 24, 365 giorni l'anno feste incluse, che accolgono e seguono la donna per tutto il percorso all'interno dell'ospedale. Il compito fondamentale è quello di essere un punto di riferimento per la donna che arriva in Pronto Soccorso e seguirla fino alla dimissione, cercando di sostenerla, ascoltarla, starle vicino con una visione umana.

La partecipazione al Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza sulle donne mi ha dato la consapevolezza di far parte di un gruppo di professionisti che, ognuno per le proprie competenze, intende affrontare il tema violenza di genere attuando molteplici

percorsi per fornire aiuto alle donne, qualora queste scelgano di uscire dalla spirale della violenza.

L'ascolto e la condivisione di informazioni attraverso gli incontri del Tavolo hanno portato ad una maggiore sensibilità ed attenzione nei confronti del tema violenza di genere da parte di tutte le Istituzioni che lo compongono. Per quanto mi riguarda all'inizio vi era curiosità ed un certo timore per la presenza di diverse figure con le quali non è consueto incontrarsi, poi ho avuto modo di esporre il nostro modo di lavorare le nostre richieste, i nostri dubbi e di ascoltare.

La sottoscrizione del Protocollo di Intesa e del Protocollo Operativo ha consentito di individuare 'chi fa che cosa' su diversi livelli e in diversi ambiti, ha precisato le funzioni e le disponibilità delle diverse istituzioni, fornendo agli operatori la possibilità di interfacciarsi su di un argomento condiviso e procurando informazioni molto utili da rilasciare alle donne.

Per quanto riguarda la garanzia di una dimissione protetta per esempio si è posta molta attenzione a fornire alla donna informazioni scritte con numeri di telefono ed indirizzi utili dove può trovare, qualora lo voglia, un valido sostegno. Così come si è radicata la consapevolezza che per evitare una vittimizzazione secondaria, quando una donna si rivolge al Pronto Soccorso e racconta di subire violenza e maltrattamenti in una relazione di intimità, chiunque la accolga deve essere in grado di considerarla nella sua complessità, dando risposta ai suoi bisogni di ascolto, accoglienza, empatia, bisogno di essere creduta, sostenuta nello svelamento, costruire una relazione di fiducia evitare di farla sentire giudicata, colpevolizzata. La persona è al centro delle attenzioni degli operatori e tutto viene fatto con il suo consenso, al contempo se ne rispetta il dissenso.

Non è sempre stato facile riuscire a capirsi all'interno del Tavolo perché spesso si parlavano linguaggi diversi; il mettersi seduti

intorno a un Tavolo regolarmente e stare in ascolto l'uno dell'altro ha aiutato a smussare delle rigidità e a creare collaborazioni e comprensioni anche nelle situazioni concrete di aiuto alle donne. Se ai vertici delle Istituzioni c'è interesse al tema della violenza nelle relazioni di intimità, a cascata anche i collaboratori della stessa Istituzione dimostrano più attenzione, diventa così un'assunzione di responsabilità condivisa. Si tratta di un cambiamento culturale che il Tavolo credo sia riuscito in parte a produrre perché riscontro più attenzione e più empatia nella maggior parte dei componenti. È importante continuare a dare la possibilità ad ogni partecipante di esprimere le proprie opinioni, dubbi e perplessità, condividere, ma soprattutto ascoltare e cercare soluzioni concrete.

Monica Orboni,
Infermiera del Pronto Soccorso della Azienda Ospedaliera S. Maria Nuova di Reggio Emilia, referente del percorso organizzativo-assistenziale nei casi di violenza sessuale sull'adu



Sono in servizio presso la Questura di Reggio Emilia da novembre 2016, quindi ho avuto la possibilità di partecipare solo a poche riunioni del Tavolo. Malgrado questo ho constatato che l'organismo è molto ben strutturato e prevede la partecipazione di tutti i soggetti che sono potenzialmente coinvolti nel problema della violenza di genere, con particolare riguardo agli atti violenti e/o persecutori contro le donne commessi da uomini. Il Tavolo consente di analizzare la situazione provinciale di queste tipologie di condotte, sia a livello statistico che, situazione di particolare interesse per un operatore di

polizia, a livello psicologico, sociale e di prevenzione, verificando spesso casi, in forma anonima, per i quali non vi sono ancora le cd. condizioni di procedibilità. Quando una situazione di violenza viene rappresentata ad un Ufficio di polizia, ogni atto e comportamento segnalato vengono immediatamente comunicati all'Autorità Giudiziaria la quale, con la profonda sensibilità che la contraddistingue anche nella provincia di Reggio Emilia, interviene celermente con le misure più idonee per proteggere la vittima.

Il Tavolo diventa, in questo modo, un organismo vivo il quale, malgrado il fenomeno degli atti violenti contro le donne sia purtroppo in crescita come chiaramente risulta dalla cronaca quotidiana, permette di creare una catena di contatti e di interventi, la cui funzionalità è stata verificata più volte nella concreta attività di polizia; non si tratta solo di funzionalità per trovare una collocazione provvisoria per le vittime, ma soprattutto un supporto morale e materiale per coinvolgere la parte offesa, per farle capire di non essere da sola ad affrontare le violenze fisiche e morali alle quali viene sottoposta e che il coraggio che deve avere a denunciare formalmente quanto subito le permetterà di essere aiutata ed evitare che altre donne subiscano le medesime violenze, uscendo, con una rafforzata coscienza del sé, da una abitudine alla sottomissione ancora molto frequente.

Perciò, anche se con un limitato numero di partecipazioni, ho trovato nel Tavolo quello che per me e la mia attività speravo di trovare, cioè un consesso aperto e che opera, pur nelle oggettive difficoltà e sensibilità degli argomenti trattati, con lucidità e determinazione positiva. La firma del protocollo ha consentito all'Ufficio che dirigo di dare una maggiore concretezza all'azione svolta fino a quel momento, creando una precisa serie di contatti, finalmente istituzionalizzati. La sensibilità e l'attenzione empatica che quotidianamente vengono profuse nelle attività di polizia inerenti ai delitti contro le donne ha avuto il costante contributo dei referenti del Tavolo con

i quali si è creato un circuito virtuoso fortemente supportato dal Questore. Pur nella formalità dell'atto di sottoscrizione, il protocollo ha determinato una più decisa presa di coscienza dell'importanza dell'azione svolta. La firma, giunta al termine di una concreta e laboriosa attività prodromica, ha avuto rilevanza per consentire alle vittime di capire di non essere sole ma anche ai componenti dell'organismo di comprendere di avere dei referenti degli altri settori interessati con i quali potersi confrontare e dai quali ricevere ausilio. Non sentirsi soli, per le vittime come per i soggetti che intervengono, rafforza la sicurezza nelle prime e consente di raggiungere con decisione gli obiettivi prefissati.

Ignazio Messina,
Vicequestore aggiunto, primo Dirigente Divisione Anticri-
mine - Questura di Reggio Emilia



La definizione di violenza comprende non solo quella fisica, ma anche quella psicologica che lede la personalità della vittima e ne compromette il diritto ad esprimere il proprio consenso autonomo e consapevole. In questi termini un atto di violenza si può concretizzare anche in una non-azione, cioè in una condotta puramente omissiva. Un concetto correlato è quello di abuso, che si sostanzia in una “qualunque situazione, attiva od omissiva, volontaria o involontaria, che comporti la compressione illegittima dei fondamentali diritti collegati alla vita ed espressione della dignità di ogni individuo”. Le statistiche indicano che tra le categorie maggiormente a rischio vi sono le donne che per motivi socio-culturali possono trovarsi più frequentemente in condizioni di minore tutela.

Spesso veniamo a conoscenza di situazioni familiari multiproblematiche, dovute ad emarginazione sociale, nelle quali gli episodi di violenza sono all'ordine del giorno. Occorre, comunque, sfatare il mito di una violenza domestica circoscritta esclusivamente a realtà sociali degradate. Le statistiche hanno evidenziato che si tratta di un fenomeno trasversale che comprende e interessa tutte le classi sociali e le condizioni economiche.

La violenza contro la donna può essere sintetizzata in ogni azione che comporta o potrebbe comportare danno fisico e/o psicologico, compresa la minaccia di tali azioni, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà nella vita privata e/o pubblica. La violenza domestica è quella più frequente ed è costituita da ogni forma di abuso, che si manifesta attraverso il sopruso fisico, sessuale e psicologico. La maggior parte delle violenze sessuali è opera del partner. Si tratta di un fenomeno diffuso, benché ancora sommerso e sottodimensionato. L'analisi del fenomeno mostra che la maggior parte degli episodi di violenza è posta in essere da uomini, esenti da particolari problemi dovuti ad alcool, droghe e disturbi psichici. Nei casi in cui questi elementi sono presenti, pur non essendo l'unica causa della condotta violenta, possono far precipitare la situazione. All'interno della coppia, il clima di violenza genera un circolo vizioso che si autoalimenta e genera conseguenze sempre più gravi. Si instaura in modo graduale, attraverso litigi che, inizialmente banali, col tempo diventano più frequenti e intensi, fino a quando la situazione precipita ed esplode l'aggressività. Quasi sempre ai maltrattamenti seguono periodi di “luna di miele”, in cui il partner si dimostra particolarmente affettuoso e disponibile, che, però, non durano a lungo. Così il “ciclo della violenza” ricomincia di nuovo.

Gli “atti persecutori”, indicati gergalmente con la parola anglosassone stalking, in termini psicologici sono un complesso fenomeno relazionale, indicato anche come “sindrome del molestatore assil-

lante” e, seppur articolato in una moltitudine di dettagli, è tuttavia possibile descriverne i contorni generali.

I protagonisti principali sono, in questi casi, il “persecutore” o molestatore assillante, ossia l’attore, la vittima e la relazione “forzata” e controllante che si stabilisce tra i due e finisce per condizionare il normale svolgimento della vita quotidiana della seconda, provocando un continuo stato di ansia e paura. La paura e la preoccupazione risultano, quindi, elementi fondanti e imprescindibili della “sindrome del molestatore assillante” per configurarla concretamente e darle la connotazione soggettiva che gli è propria. I comportamenti persecutori sono definiti come “un insieme di condotte vessatorie, sotto forma di minaccia, molestia, atti lesivi continuati che inducono nella persona che le subisce un disagio psichico e fisico e un ragionevole senso di timore”.

Pertanto non sono tanto le singole condotte ad essere considerate persecutorie, ma è la modalità ripetuta nel tempo, contro la volontà della vittima, che riassume in sé il principale significato delle condotte persecutorie.

Lo stalking può presentare una durata variabile, da un paio di mesi fino a coprire un periodo lungo anche anni. L’età delle vittime varia dai 14-16 anni fino all’età adulta, mentre il fenomeno sembra diminuire dopo i 50 anni. Questi risultati si riferiscono chiaramente ai casi denunciati e non danno contezza completa della realtà del fenomeno, perché prendono in considerazione solo la punta dell’iceberg ed escludono il cosiddetto “numero oscuro”. La vita di una persona perseguitata cambia radicalmente fino a impregnarsi di paura per l’imprevedibilità di quello che potrebbe accadere. La vittima si sente costantemente controllata e subisce spesso umiliazioni e danneggiamento delle proprie cose. Tutto questo può provocare ansia e insonnia, fino a sfociare in un vero e proprio disturbo post traumatico da stress, compromettendone l’attività lavorativa e le relazioni sociali. La categoria vittimologica più a rischio, oltre a quella degli ex part-

ner, risulta essere quella denominata “help profession”, che comprende quanti lavorano nell’assistenza socio-sanitaria come medici, psicologi, assistenti sociali e infermieri. Questo si verifica perché questi professionisti entrano in contatto con i bisogni profondi di aiuto e le emozioni delle persone e possono facilmente cadere vittima di proiezioni di affetti e di relazioni interiorizzate.

Il “ciclo della violenza” conduce al progressivo isolamento della donna maltrattata che pensa di vivere una anomala situazione di disagio, di cui si sente addirittura responsabile.

A tal proposito suggerimenti utili per le donne vittime di episodi di violenza sono quelli di non confidare sui cambiamenti di carattere e di comportamento promessi da un partner violento e non lasciarsi influenzare negativamente dalle sue offese e dalle sue minacce; non provare sensi di colpa per i figli e ricordarsi che è meglio vivere in una famiglia monoparentale, con un genitore equilibrato, piuttosto che con una coppia di genitori in conflitto; se si riportano ferite e lividi è necessario recarsi al Pronto Soccorso di un ospedale e dichiarare la verità, pretendendo un certificato medico veritiero; chiamare sempre un numero di pronto intervento; rivolgersi ad un centro di orientamento sui diritti della donna, che può fornire consulenze legali, bancarie e psicologiche gratuite.

Saper interpretare la richiesta di aiuto di una donna vuol dire imparare a leggere un messaggio diretto o indiretto che la donna desidera inviare, sperando che venga colto da chi le sta vicino.

Alessia Di Rocco

Tenente Comandante del Nucleo Operativo Radiomobile
del Comando Provinciale Carabinieri di Reggio Emilia



L'Associazione Nondasola: i bisogni e le richieste delle donne dal centroantiviolenza al Tavolo interistituzionale

L'Associazione Nondasola gestisce in appalto la Casa delle donne del Comune di Reggio Emilia dal 1997 in quanto centroantiviolenza.

La Casa è uno spazio in cui le donne per aver subito violenza fisica, psicologica, economica, maltrattamento, stalking, molestie e violenze sessuali possono trovare ascolto, accoglienza e riflettere in tranquillità per costruire un proprio percorso di uscita dalla violenza attraverso la relazione e il confronto con altre donne.

L'attività dei Centri antiviolenza nasce da un presupposto comune: dare credibilità ai racconti e alle parole delle donne che chiedono aiuto e parlano della loro situazione di violenza. Le parole e l'ascolto diventano gli elementi fondanti per la costruzione di una relazione di fiducia.

Sempre più donne si rivolgono all'Associazione per aver subito tentativi di stupro, stupri o molestie sessuali da parte di sconosciuti, ma la maggioranza continua a chiedere aiuto al Centro per maltrattamenti e violenze all'interno di relazioni di intimità o di fiducia.

Numerosi sono i percorsi intrisi di dolore e speranze raccontati dalle donne ed è la connessione con la singolarità di ogni storia, pur nell'individuazione dei tratti comuni, che è possibile seguire i contorni delle loro esistenze in bilico, avvertire il turbamento per la presenza dei bambini e delle bambine, cogliere la pervasività e il potere annichilente delle azioni violente commesse dai loro mariti, o compagni, o fidanzati o ex e scardinare con forza, quegli stereotipi che vogliono vedere la violenza contro le donne sempre in un altrove, che si colora di volta in volta di un'altra cultura, un'altra religione, un altro strato sociale, un disagio mentale e altro ancora. Negli anni abbiamo visto che le violenze nelle relazioni di fiducia non sono isolati scoppi d'ira o improvvisi raptus, bensì costituiscono una modalità relazionale il più delle volte connessa all'idea di possesso della partner e a un bisogno di forte controllo. Trattandosi

di una modalità relazionale, che in molti casi si struttura fin dal primo anno di relazione con un andamento ingravescente, i danni che le donne subiscono non sono solo danni immediati, quali possono essere la presenza di ematomi, di ustioni, di tagli, traumi, fratture, ma anche conseguenze di lungo periodo come la paura persistente, stati di ansia e fobie, perdita di fiducia e autostima, depressione e disperazione, che compromettono la salute e le competenze professionali e relazionali.

Il più delle volte vengono agite contemporaneamente più forme di violenza, che spesso si ripetono nel tempo e possono durare anche molti anni. La violenza psicologica, che riguarda la quasi totalità delle donne accolte, generalmente si presenta per prima, manifestandosi inizialmente con soprusi e svalutazioni che la donna, da principio, tende a sottovalutare ascrivendoli a momenti di nervosismo legati a difficoltà del vivere quotidiano, per poi accorgersi che diventano sempre più frequenti assumendo anche forme di controllo e di umiliazione che gradualmente intaccano la sua autostima, rendendola sempre più insicura. In questo clima perennemente segnato dalla paura e dalla sensazione di sbagliare qualsiasi cosa si faccia, facilmente si innestano i primi episodi di violenza fisica che poi si ripeteranno, con frequenza variabile, per tutta la durata della relazione.

Quando le donne ci contattano parecchi sono stati i tentativi da loro messi in atto per determinare dei cambiamenti, che purtroppo si sono rivelati inefficaci. Se dopo la prima telefonata, decidono di avviare un percorso, il primo messaggio che incontrano appeso alle pareti e a caratteri ben visibili, entrando alla Casa delle Donne, è: 'uscire dalla violenza si può'. Come questa affermazione si declini poi nei diversi percorsi, dipende da tante e tali variabili che ne spiegano la diversa lunghezza che può andare da una media di 4 colloqui fino a percorsi che durano oltre un anno, specialmente nelle situazioni che per gravità o per mancanza di reti di supporto

e risorse economiche, o, più spesso, per tutti questi elementi insieme, richiedono un periodo di ospitalità alla Casa.

In relazione con queste tante donne che incontriamo alla Casa, attraversando i territori del dolore e della paura mai del tutto esplorati, emergono punti di forza e risorse che chiedono solo di essere riconosciuti e valorizzati per poter poi essere utilizzati nella direzione di un cambiamento. Cambiamento non più inteso come speranza che l'altro cambi, ma centrato sulla realizzazione di sé: io posso cambiare; io ne ho la forza. Noi certamente favoriamo occasioni di consapevolezza e stimoliamo un percorso di conquista di sempre maggiore autonomia, ma limitandoci a sostenere la sua volontà, sempre un passo indietro. La vita è la sua: l'autodeterminazione è per noi il valore imprescindibile.

Le donne che vediamo sono in prevalenza italiane (60%), anche se il numero delle migranti è aumentato negli anni. L'aumento negli anni delle donne migranti che si sono rivolte alla Casa, riflette la loro crescita nella popolazione femminile della nostra provincia. Le migranti che si rivolgono alla Casa sono prevalentemente donne con un buon livello di integrazione, fornite di permesso di soggiorno, con una buona conoscenza della lingua italiana e buoni livelli di scolarità. Subiscono violenze il cui quadro tende ad essere più grave, ma tendono a chiedere aiuto più precocemente, vuoi per una situazione di maggiore isolamento relazionale, vuoi per il maggior bisogno di aiuti materiali, o per una più bassa percezione della vergogna, legata anche al fatto che i soggetti istituzionali non fanno parte della comunità di appartenenza.

Un'altra differenza significativa tra le donne migranti e le italiane ha a che fare con una maggiore povertà delle prime che hanno più difficoltà nella ricerca di un lavoro sufficientemente remunerativo e, più spesso delle italiane, un reddito personale insufficiente,

contratti meno garantiti e orari ridotti. La maggiore povertà si ripercuote sui bisogni espressi al primo contatto: con maggiore frequenza chiedono ospitalità e sostegno nella ricerca della casa e del lavoro, tuttavia il loro bisogno più espresso, esattamente come per le italiane, è quello di essere ascoltate.

Al di là di queste differenze che evidenziano vulnerabilità specifiche della condizione di migrante, occorre tuttavia sottolineare quanto la violenza produca impoverimento nella maggioranza delle donne che la subiscono sia perché l'uomo, in molti casi, impedisce alla donna di cercare lavoro o le sottrae il salario, sia perché le violenze subite hanno conseguenze psicofisiche tali da compromettere le capacità di tenuta di un lavoro o la progressione di carriera. Di sicuro la mancanza di risorse economiche sufficienti per sé e i propri figli, condiziona pesantemente la scelta e la concreta possibilità di separarsi e determina percorsi di uscita dalla violenza e di sostegno all'autonomia molto lunghi e lastricati di difficoltà, come ben testimoniano le storie delle donne che vengono ospitate alla Casa.

Spesso i bisogni che emergono al primo contatto confrontati con i bisogni espressi a distanza evidenziano come all'inizio siano state espresse esigenze più generali che in seguito si sono tradotte in bisogni più specifici, correlati alla definizione dei passaggi necessari all'allontanamento dalla condizione di maltrattamento e all'individuazione di un nuovo progetto di vita, come confermano l'aumento delle richieste di consulenza e assistenza legale e di sostegno nella ricerca della casa e del lavoro.

La donna è al centro della nostra attenzione e, da parte nostra, le viene riconosciuta piena responsabilità nella gestione dei figli e delle figlie rafforzandola nelle sue competenze genitoriali così frequentemente messe in dubbio dal partner o da altri referenti inconsapevoli di quanto vivere in situazioni di violenza possa com-

promettere una serena relazione con i propri figli. Concentrarsi su di lei ed eventualmente accompagnarla a riappropriarsi del suo ruolo di madre, qualora ce lo richieda, non ci esime dal fare i conti con i danni prodotti dal vivere in un clima violento che osserviamo in modo diretto sui minori ospiti alla Casa e in modo indiretto, attraverso il racconto delle madri che seguiamo in Accoglienza. Per rendere più 'lieve' l'ospitalità nella Casa e per favorire la socializzazione tra i/le bambini/e aiutandoli/e ad elaborare delle modalità relazionali diverse da quelle violente introiettate e a modificare l'idea di relazione fra i sessi basata sulla sopraffazione, operatrici e volontarie organizzano oltre a momenti ludici e di festa, laboratori esperienziali specifici. In collaborazione con gli insegnanti, si realizzano anche interventi di supporto educativo strutturato, per sostenere nelle difficoltà del lavoro scolastico quotidiano il/la bambino/a che ne presenta la necessità. Tutta questa esperienza di contatto con bambini e bambine, vittime a loro volta, ci richiama a un compito che vorremmo sempre meglio assolvere e che ha a che fare con lo studio e la descrizione dei danni da violenza assistita, nella consapevolezza di costituire un osservatorio privilegiato a tale scopo.

Le donne che ci contattano vengono a sapere dell'esistenza della Casa delle Donne soprattutto da amici e conoscenti, dai Servizi Sociali, Pronto Soccorso, Forze dell'Ordine.

Anche nel Tavolo abbiamo condiviso in questi anni le difficoltà da parte delle donne a chiudere una relazione quando il partner diventa violento e molte di queste difficoltà hanno a che vedere con la presenza o assenza di risorse materiali come avere una casa e un lavoro – soprattutto se ci sono dei figli/e in età minore; di solidarietà e di sostegno da parte di amici e parenti; di una forza esterna che garantisca un minimo di sicurezza, di fronte alla possibilità che anche dalla separazione derivino ulteriori violenze.

Ma abbiamo anche condiviso che può accadere che pur in presenza di queste risorse la decisione di interrompere la relazione richieda tempi lunghi, perché le violenze producono delle conseguenze specifiche; per la speranza incrollabile che l'amore ritorni. Dai loro racconti trapela un vero e proprio senso di vuoto e di inesistenza di fronte alla possibilità della solitudine.

Presupposto indispensabile è innanzitutto condividere le paure/difficoltà che le donne ci raccontano. Spesso le donne hanno paura:

- che svelare la situazione di violenza possa mettere a repentaglio la propria sicurezza e quella delle/dei figlie/i;
- di “togliere” il padre ai loro figli e di essere colpevolizzate dai figli stessi di avere disgregato la famiglia;
- di prendere contatto con i Servizi Sociali che vengono considerati molto spesso non come uno strumento di aiuto e protezione, ma come uno strumento di valutazione, controllo e di possibile “allontanamento dei figli”;
- vivono con terrore, difficoltà e fatica la relazione con il marito o compagno, soprattutto dopo una denuncia penale per il continuo timore di ritorsioni su di sé e i figli per aver svelato e denunciato le violenze.

E su tutto questo certamente la responsabilità di una presa in carico sociale è grande. I soggetti del Tavolo lo hanno fatto e lo stanno facendo. La risposta sociale deve continuare a farsi carico di fornire risposte e risorse senza diventare per questo prescrittivi: se fai allora... se non fai allora...

Il voler ‘fare rete’ da parte dell’Associazione ha comportato un forte investimento anche formativo a partire dalle competenze professionali acquisite. Un lavoro di rete per: trovare un alloggio, un

lavoro, un medico e un operatore/trice capaci di riconoscere gli indicatori utili allo svelamento della violenza, incontrare un agente sensibile e preparato per l’acquisizione di una denuncia.

Minimizzare, negare, naturalizzare la violenza, può accadere sia a coloro che di tali situazioni sono protagonisti, sia a coloro che vi assistono, come testimoni diretti o indiretti, o che semplicemente ne vengono a conoscenza.

Quando le donne ci contattano parecchi sono stati i tentativi da loro messi in atto per determinare dei cambiamenti, che purtroppo si sono rivelati inefficaci

TESTIMONIANZE

Protagonisti e protagoniste del Tavolo

Siamo sedute al Tavolo dal 2006 ed io, Alessandra, ho seguito le origini del Tavolo stesso e tutti gli incontri, le iniziative i progetti realizzati in questi 10 anni. Ad ogni incontro, da sempre, sento il peso della responsabilità e la forza dell'entusiasmo dell'impresa che abbiamo portato avanti tutti insieme in questi anni.

Responsabilità nei confronti delle tante donne che quotidianamente si rivolgono al centroantiviolenza con i loro bisogni e le loro richieste più o meno esplicite; responsabilità nei confronti di tutte le socie dell'associazione che al Tavolo rappresento; responsabilità nella necessaria coerenza ai presupposti del lavoro di rete. Ricordo, con intensa partecipazione emotiva, le prime discussioni sulla definizione del Tavolo stesso, sulla tensione utile a trovare una definizione corretta e coincidente con quanto ci si proponeva. Da subito ho trovato riconoscimento sul nostro lavoro svolto quotidianamente presso la Casa delle donne ma anche nelle tante altre attività utili alla prevenzione e al contrasto della violenza sulle donne. Per anni siamo state l'unico punto della rete in grado di raccontare, attraverso le parole delle donne, le forme della violenza, le dinamiche, le conseguenze che le donne subiscono in posti pubblici o in relazioni di intimità e fiducia. Volevamo, e vogliamo, condividere le nostre conoscenze, la nostra metodologia, le nostre difficoltà e così è stato.

In qualità di presidente di Nondasola sono al Tavolo solo da pochi mesi, ma ne ho seguito la genesi e gli sviluppi nel tempo. Il nostro speciale punto di partenza, ovvero l'essere un luogo di accoglienza di donne che ci affidano la loro dolorosa esperienza di vita, ci ha visto e tuttora ci vede al Tavolo in una posizione privilegiata e difficile contemporaneamente. Non è sempre agevole cercare approcci e soluzioni condivise tenendo al centro i vissuti delle donne, i loro vincoli, le loro paure. Al Tavolo, nella relazione con i rappresentanti delle diverse istituzioni, ognuno con compiti, vincoli e possibilità di intervento propri, l'Associazione si è "messa a dispo-

sizione” portando il suo approccio teorico e metodologico, le proprie conoscenze e competenze ma anche le difficoltà nate dal vivo dell’esperienza. In un processo non sempre lineare, né facile, si è cercato di condividere un linguaggio e di delineare, valorizzando le reciproche competenze, modalità di intervento coordinate, coerenti e sempre più efficaci a tutela delle donne.

I Centri antiviolenza e la loro metodologia di aiuto sono conosciuti e riconosciuti nella organizzazione dei sistemi sociali. L’esperienza dei Centri antiviolenza è prima di tutto un investimento etico e politico sulle relazioni e valuta l’efficacia delle azioni su criteri che si riferiscono a concetti quali: la tutela della dignità, l’investimento sulle risorse che ogni donna possiede, il presidio della libertà e della autodeterminazione femminile.

Non si può negare, in tutti questi anni, la fatica del confronto. Al Tavolo, oltre al proprio ruolo professionale, ognuno porta anche “se stesso/a”, il proprio patrimonio di esperienze, i propri codici di lettura del mondo, un sistema valoriale dal quale derivano convinzioni e posizionamenti. Differenze che influenzano anche le aspettative sui reciproci interventi e la tipologia delle risposte messe in campo in uno scambio che vuole essere franco e costruttivo. La fatica dell’incontro è anche un’occasione di conoscenza dell’altro da sé e di autoriflessione sul proprio operare che, mettendo a valore criticità e buone prassi, può rappresentare per tutti un momento di crescita con ricadute importanti sulla vita delle donne e della collettività. Nella gestione della Casa delle Donne, che 20 anni fa abbiamo assunto, il desiderio forte di essere a fianco delle donne che subiscono, di sostenerle, di dar loro voce e credibilità, si è sempre coniugato con la tensione politica a “portar fuori” dal confine necessariamente circoscritto e protettivo del Centro Antiviolenza. Non solo la domanda delle donne che già hanno subito violenza ha bisogno di una risposta multidisciplinare, ma anche e soprattutto le azioni a contrasto e prevenzione della violenza maschile sulle

donne devono essere condivise e assunte dalla intera collettività attraverso le sue espressioni istituzionali. La manutenzione costante del Tavolo ha il valore forte di dare concretezza e visibilità all’assunzione formale di un tema che riguarda, oltre alla singola donna, l’intera società .

Silvia Iotti, Presidente Associazione Nondasola
Alessandra Campani operatrice, resp. Area Formazione
associazione Nondasola



Partecipo al Tavolo da 7 anni, da quando ho assunto l’incarico di Dirigente dei Servizi Sociali, ma ne conoscevo i contenuti e le modalità di confronto fin da quando è nato perché numerose erano le ricadute sul mio lavoro di assistente sociale nel servizio territoriale. È un luogo interistituzionale in cui partecipano figure che ricoprono ruoli direttivi e/o politici importanti per cui un po’ di preoccupazione iniziale era inevitabile. In realtà ciascuno porta il proprio contributo al contrasto alla violenza contro le donne a partire dall’esperienza quotidiana e l’ancoraggio alla realtà, ad un pensiero “concreto” è ciò che consente un reale scambio e una continua crescita dei partecipanti e del sistema che rappresentano. La partecipazione al Tavolo mi ha sicuramente resa più attenta alla tematica, più consapevole. Mi ha aiutato a comprendere le ragioni degli altri interlocutori e dei servizi/istituzioni che rappresentano. Confrontarsi sulle fatiche, sui vincoli, sui limiti e le opportunità di ciascuno ha avuto ricadute importantissime nella comprensione e

nel miglioramento degli scambi nell'operatività quotidiana.

La firma del Protocollo ha sancito un percorso e delle precise responsabilità. E' stato un passaggio fondamentale, oserei dire epocale, che ha tracciato un segno indelebile per la nostra città ed in particolare per il sistema delle istituzioni coinvolte.

Il Protocollo ci aiuta nel rapportarci quotidianamente con le altre istituzioni, è un riferimento prezioso che ci sostiene non solo nel presidiare l'operatività ma che ci richiama anche alla rilevanza del tema. È importante riprenderlo periodicamente, riattraversarne contenuti e finalità con i colleghi perché gli avvicendamenti di personale, il carico di lavoro, le quotidiane pressioni su altri temi altrettanto urgenti possono far perdere attenzione alla tematica.

Le dinamiche di scambio e confronto nel Tavolo non sono sempre facili. Credo dipenda anche dalla rilevanza emotiva del tema, dalle pressioni che si creano nel momento in cui si vuole operare al meglio, secondo il proprio punto di vista, per la tutela delle donne vittime di violenza. Il rischio è che ci si percepisca come "controparti" anziché come alleati se non ci si confronta apertamente sulle ipotesi che guidano l'operato di ciascuno. Una delle difficoltà rispetto alla partecipazione al Tavolo è sempre stata legata al fatto che il Comune di Reggio vede la presenza di rappresentanti del Servizio Sociale locale ma le altre istituzioni (Tribunale, Ausl, Forze dell'ordine, avvocati etc) interagiscono nel quotidiano con tutti i Distretti della Provincia.

Nessuno è immune da responsabilità e errori beninteso, ma, in generale ritengo che i singoli episodi critici portati dalle varie organizzazioni possono essere di apprendimento e quindi utili a migliorare l'operato dei servizi solo se adeguatamente analizzati e alla presenza dei soggetti direttamente coinvolti. Altrimenti il rischio è che vengano percepiti come attacchi reciproci che costringono ciascuno a stare sulla difensiva. Queste dinamiche sono in realtà tipiche di varie realtà interistituzionali che frequento e pos-

sono essere superate se l'attenzione prevalente è sul "cosa possiamo fare insieme all'interno dei confini/vincoli reciproci" piuttosto che su ciò che mi aspetto che l'altro faccia o debba fare.

Credo sia importante procedere nella direzione intrapresa negli ultimi mesi ovvero di allargare il confronto agli altri territori nonché favorire momenti di formazione continua tra i servizi e nei servizi, a partire dall'analisi congiunta di situazioni.

Germana Corradini

Dirigente Servizi Sociali del Comune di Reggio Emilia



Ho iniziato a partecipare al Tavolo interistituzionale come rappresentante dell'Amministrazione provinciale nel 2014. Ricordo che accolsi l'invito con molto piacere ed interesse. Ritenevo che potesse essere un'ottima opportunità per mettere a sintesi diverse esperienze di impegno sui temi delle pari opportunità e del contrasto della violenza maschile sulle donne, maturate nel corso del mio percorso professionale e politico. Innanzitutto l'esperienza sul campo.

A fine Anni '90 da insegnante, infatti, affrontavo in classe con i miei giovani studenti il tema della lotta agli stereotipi e il fenomeno della violenza di genere, grazie ad alcuni corsi di for-

mazione teorica e pratica organizzati dalla Provincia di Reggio Emilia, con sperimentazioni didattiche seguite dalla prof.ssa Vanna Iori. Come membro fondatore del gruppo Donne DS nel partito e poi nel Consiglio provinciale ho contribuito insieme a tante colleghe a sostenere il dialogo tra donne sul tema delle violenze di genere e a sollecitare l'opinione pubblica e le parti politiche stesse ad una presa di posizione. In questo senso è andata anche la mia partecipazione al Forum provinciale delle Donne che per 10 anni ha contribuito a promuovere moltissime iniziative e progetti allo scopo di assicurare pari opportunità tra i sessi sia nell'azione esterna della Provincia che nel suo assetto interno. Abbiamo sostenuto, quindi, anche i progetti e le iniziative del Tavolo interistituzionale di Reggio, così come quello di Correggio.

Infine, come Sindaco ed oggi Presidente di una Unione di Comuni, ho avuto il privilegio di essere chiamata a garantire un sostegno alle vittime creando, in rete con le risorse del territorio, le condizioni per la loro accoglienza e a favorire la realizzazione di azioni di prevenzione.

Nel Tavolo interistituzionale ho trovato, quindi, un esempio lodevole di lavoro di rete che coniuga la concretezza dell'intervento a sostegno delle donne vittime di violenza con il più ampio impegno istituzionale e politico dei diversi attori che lo compongono.

Il modo con cui la Provincia ha potuto contribuire ai lavori del Tavolo reggiano, è certamente mutato considerevolmente dalle origini ad oggi, anche solo per la differente disponibilità di risorse finanziarie ed umane che contraddistingue i diversi periodi. Quello che mi sento di dover garantire oggi è il sostegno, in una prospettiva di area vasta, alla continuità di quel dialogo virtuoso creatosi tra il Tavolo interistituzionale ed i restanti Comuni del territorio provinciale a tutto vantaggio della collettivi-

tà e delle vittime di violenza.

Con la firma del Protocollo operativo nel 2011, la Provincia ha assunto compiti specifici di promozione, sostegno e gestione di progetti nei suoi possibili settori di intervento: il contrasto delle violenze intra-familiari, su minori e donne; il reinserimento lavorativo e sociale delle persone coinvolte in episodi di violenza, con il coinvolgimento dei Centri per l'impiego, i distretti socio-sanitari; le attività di educazione e sensibilizzazione alle tematiche di genere nelle scuole superiori. Un arricchimento, credo, reciproco che ha lasciato il segno.

Oggi, il disegno di riforma delle Province limita considerevolmente la possibilità di assolvere i compiti specifici assunti inizialmente, ma non il suo più generale impegno nella promozione e gestione di iniziative volte a favorire le pari opportunità tra uomini e donne.

Sicuramente, l'essere parte del Tavolo interistituzionale mi ha dato la possibilità di continuare ad approfondire gli aspetti tecnici e giuridici del tema del contrasto alla violenza alle donne. Ho potuto contare, inoltre, sulla competente collaborazione dei suoi diversi componenti quando ho desiderato proporre un approfondimento sulle medesime problematiche all'interno del Tavolo provinciale Pari opportunità che coordino e che riunisce le Sindache ed Assessore con delega alle pari opportunità dei Comuni reggiani. Infine, ho potuto apprezzare l'importanza della sinergia e del dialogo che si è creato tra il Tavolo interistituzionale ed il Coordinamento Violenza di genere che afferisce alla Conferenza Territoriale Sociale Sanitaria. A quest'ultima, della quale sono membro, è stata affidata l'attuazione, su una dimensione di area vasta, delle Linee di indirizzo regionale per l'accoglienza di donne vittime della violenza di genere.

La possibilità di un dialogo franco e diretto tra i membri del Tavolo e obiettivi comuni hanno permesso di risolvere sempre

le incomprensioni con un apprendimento e arricchimento reciproco.

Credo che il Tavolo abbia trovato al suo interno una modalità efficace di discussione e di lavoro. Occorrerebbe, a mio avviso, mantenere vive nel tempo tra tutti i territori della provincia la comunicazione e la diffusione di pratiche e saperi d'aiuto alle donne e alle loro situazioni familiari, avviata con il progetto TRAME. Alimentare e ampliare il dialogo e l'alleanza tra servizi e istituzioni che sono interessati dal medesimo fenomeno di violazione di diritti umani universali, credo possa offrire garanzie alle vittime e operare quel cambiamento nella sensibilità comune di cui ancora si sente il bisogno.

Paola Casali

Sindaca del Comune di Bagnolo in Piano e

Consigliera provinciale con delega alle pari opportunità



ONE BILLION RISING, flash mob mondiale, 14 febbraio 2017 (piazza Prampolini, Reggio Emilia)



I protocolli come strumenti di lavoro

*“La sottoscrizione - in un’ottica di cultura politica generale - rende esplicito l’assunto che la responsabilità di contrastare la violenza di genere è una responsabilità dell’intera collettività e perciò delle istituzioni che la rappresentano nei diversi compiti e livelli, mettendo in campo nuove energie per formulare strumenti conoscitivi e coordinare quelli operativi, in collaborazione con quelle associazioni che dagli anni novanta hanno operato quasi sempre da sole per affermare l’esistenza di oltraggi - spesso nascosti - alla inviolabilità del corpo femminile. Costruire e implementare la rete dei soggetti e dei servizi è dunque un “cambio di passo” nel discorso pubblico sulla violenza. Sulla base della condivisione di diritti universali declinati nella dimensione di genere, l’impegno è ad agire con tutti i mezzi a disposizione, ciascuno per le proprie competenze e in modo coordinato, nella realtà territoriale dove i fatti avvengono, là dove le donne subiscono maltrattamenti e violenze, là dove le donne decidono di intraprendere ‘cammini di libertà’⁸”.*⁹

Pur sapendo, che non è un protocollo a sostituire la relazione di cura e che è nella relazione di cura che sta quel percorso di costruzione di qualità della vita che corrisponde al lavoro che facciamo, i protocolli sono per definizione però utili schemi predefiniti di comportamento e fanno riferimento a sequenze procedurali abbastanza prescrittive. Sono strumenti rigidi che indicano la sequenza di azioni che permette di raggiungere un determinato obiettivo. Mettere nero su bianco le procedure di intervento di ogni singolo soggetto, in relazione al problema, è determinante. Si parte dallo stato attuale per poi dire come potrebbe e dovrebbe essere, per rispondere in modo appropriato.

È importante usare il protocollo come punto di riferimento e nei contenuti evitare che si invada il campo che compete alla scelta del-

la singola donna. I protocolli sono firmati da chi ha autorità per farlo, all'interno di ciascuna agenzia. I protocolli, che sono una buona pratica, hanno il limite di poter diventare carta straccia cioè accordi privi di valore se nessuno li implementa o li monitora.

Infatti, oltre ad essere fondato e contestuale, un protocollo deve caratterizzarsi per validità, applicabilità e riproducibilità.

Nel momento in cui si è voluto costruire un Tavolo interistituzionale è stato del tutto naturale arrivare a costruire degli strumenti di lavoro per

- conoscere e condividere la gravità dell'estensione della violenza contro le donne;
- sottoscrivere una disponibilità reale alla connessione e al lavoro di rete nel rispetto dei rispettivi mandati istituzionali;
- aiutare professionisti ed operatori ad individuare le modalità di risposta più adeguate in presenza di particolari condizioni.

Si è palesemente evidenziato nell'arco di poco tempo che l'efficacia stessa degli interventi, sia quelli di emergenza come i successivi, non dipende solo dalle professionalità e dalla presenza delle operatrici della Casa delle Donne, ma anche e soprattutto, dai collegamenti e dalle relazioni stabilite con tutti gli altri attori operanti nel contesto: l'Azienda Sanitaria e in particolare il Pronto Soccorso, il Consultorio, la Polizia, i Carabinieri e la Polizia Municipale, i Servizi Sociali e gli altri servizi comunali per la casa o l'occupazione, la magistratura, le associazioni femminili di giuriste.

Il Tavolo si è dotato di due Protocolli distinti uno di Intesa e uno Operativo.⁻¹⁰

Il Protocollo d'Intesa ha consentito a tutti i soggetti di porre le basi dell'oggetto di lavoro (contesto, definizioni, tipologie, obiettivi e fi-

nalità), quello invece Operativo è nato dalla necessità di razionalizzare una varietà di interventi disaggregati, che vedono protagonisti diversi soggetti, ma che spesso non sono in costante contatto tra di loro o hanno canali di comunicazione intermittenti che dipendono dall'attenzione di ogni singolo operatore.

“A partire dalla condivisione delle affermazioni sottoscritte nel Protocollo di Intenti il gruppo di lavoro ha esplicitato la necessità di riflettere su situazioni concrete per concordare delle modalità operative utili ai singoli operatori nei casi di prima accoglienza delle donne vittime di violenza o maltrattamento”.⁻¹¹

Una caratteristica importante di un Protocollo Operativo è la sua concretezza e funzionalità mirata: vengono enunciati alcuni concetti di fondo, per identificare direttamente questioni di ordine tecnico di quasi immediata applicabilità in un ambito particolare, tenendo presente, anzi sollecitando, la sua connessione a tutte le altre risorse presenti sul territorio. Ciò costituisce già di per sé un elemento in più su cui far leva per l'applicazione delle direttive in esso contenute, e per evidenziare lacune e possibilità di miglioramento nell'intervento di rete.

NOTE

8_ L'espressione rimanda al titolo del libro di G. Creazzo "Scegliere la libertà: affrontare la violenza. Indagine ed esperienze dei Centri antiviolenza in Emilia-Romagna", Milano, Angeli, 2008.

9_ Maria Merelli e Maria Grazia Ruggerini della Società di studi e ricerche sociali "Le Nove" in "Materiali di città sicure", a cura del Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale. La sicurezza delle donne. Pratiche di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere: protocolli e reti locali in Emilia-Romagna" Febbraio 2011, n° 1.

10_ Il Protocollo d'Intesa e il Protocollo Operativo sottoscritti dal Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza maschile contro le donne sono visionabili sul sito del Comune di Reggio Emilia nell'Area tematica Pari opportunità www.comune.re.it

11_ Dal verbale del Tavolo Tecnico del 21.04.2008.



Convegno promosso dal Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza maschile contro le donne "Prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne: soggetti diversi, responsabilità condivisa" all'interno del percorso partecipato "Dire No alla violenza, riguarda tutti". 17 gennaio 2015, Sala Capitano del Popolo, Hotel Posta, piazza del Monte

TESTIMONIANZE

Protagonisti e protagoniste del Tavolo

La partecipazione al Tavolo Interistituzionale di contrasto alla violenza sulle donne ha rappresentato per me un'esperienza esaltante perché mi ha permesso di uscire da una disperante solitudine.

Infatti, il grosso problema di chi opera nei confronti delle donne vittime di violenza è la solitudine, che spesso ha voluto dire trovarsi da soli a prendere decisioni importanti, ad affrontare situazioni molto dolorose, ad ascoltare la narrazione di ciò che la nostra mente considera innarrabile. Ecco allora che, poter condividere all'interno di un Tavolo con professionisti che entrano nella stessa tematica, con una specificità professionale differente, e ne condividono pezzetti con me, mi ha dato la netta percezione di essere uscita dalla solitudine.

Avere accanto a me volti nuovi e sguardi attenti, come punti di riferimento, ha voluto dire, a livello professionale, misurarmi nella paziente costruzione di percorsi comuni e condivisi.

La costituzione del Tavolo ha quindi permesso l'uscita dalle solitudini professionali attraverso la condivisione della propria operatività che si è dovuta confrontare, misurare e smussare nell'operatività degli altri per creare una sintesi di saperi.

Non è sempre stato facile ma sicuramente ha dato frutti molto importanti. Per me il Tavolo ha costituito un'esperienza ricca di valori nel momento in cui ho potuto narrare le storie delle donne che ho incontrato ed ha costituito grande ricchezza l'ascolto delle narrazioni di altri professionisti. Così facendo non ci siamo mai limitati a raccontare il gesto violento, la lesione obiettivata o l'art. di legge disatteso ma abbiamo incentrato il nostro pensiero e il nostro fare sull'umanizzazione della donna maltrattata e, attraverso il Tavolo, abbiamo costruito un sapere comune che, nella sintesi delle diversità, ha posto la donna stessa ed i suoi bisogni al centro di ogni nostra azione.

Ancora oggi, a distanza di così tanti anni, ricordo molto bene l'emozione che ho provato il giorno in cui è stato sottoscritto il protocollo d'intesa. Avevo la netta percezione che stesse nascendo qualcosa di straordinariamente grande ma che, forse, in quel momento, fosse difficile renderse-

ne pienamente conto. A fronte di dichiarazioni d'intenti vuote e prive di valore, di documenti sottoscritti e firmati che nel volgere di breve diventano carta straccia, a fronte di accordi siglati con leggera inconsapevolezza e facilità, alcune tra noi hanno capito subito che questo protocollo era stato scritto su "una pietra già divenuta testata d'angolo", una pietra che poneva le fondamenta di una costruzione importante e solida, nonostante il sentimento dei più fosse di misurato scetticismo ... in fondo si era solo "dato spazio all'esaltazione di alcune donne".

In realtà, in quel momento si stava firmando un documento da cui sarebbe inevitabilmente nato qualcosa di nuovo, di mai immaginato ed il lavoro del Tavolo, negli anni successivi, ne è stata la prova. Finalmente si poteva raccontare una storia diversa e questa storia la stavano scrivendo tutte le donne maltrattate ... e noi con loro.

Giungere alla sottoscrizione del protocollo operativo invece, ha comportato una fatica maggiore: ciascun professionista componente del Tavolo ha messo nero su bianco la propria operatività con la logica di raccontare il proprio pezzetto ma, allo stesso tempo ci si è resi conto che era assolutamente necessario fare sintesi di tutti questi pezzetti differenti, occorreva uniformarli, amalgamarli costruendo un nuovo sapere che fosse sintonico; confrontarsi e incrociare sguardi diversi è stata sicuramente un'occasione di arricchimento anche se il processo di sintesi ha avuto bisogno di tempi lunghi e mediazioni importanti. Nel Tavolo, infatti, si sono incontrate competenze professionali elevate, ma anche opinioni diverse e posizioni non sempre condivisibili; personalmente ho sempre cercato di relativizzare le differenze vivendole come ricchezza per poter arrivare a comprendersi reciprocamente, sempre meglio.

Vivere la realtà del Tavolo mi ha permesso di immaginare le nostre diversità di approccio e di pensiero come un tunnel costellato di diversità e di differenze, consapevole che solo attraversandolo con coraggio si poteva arrivare a vedere la luce dall'altra parte, quindi

confronto di diversità come un passaggio dovuto e necessario che il Tavolo ha affrontato sempre nel rispetto dell'istituzione altra e delle persone che la rappresentavano.

Oggi il lavoro di rete faticosamente costruito negli anni è diventato una vera e propria ricchezza per il territorio, risposta competente e di valore per le donne maltrattate. Ovviamente penso sia di fondamentale importanza tenere alta l'attenzione ed individuare in ogni momento le strategie migliori che possono qualificare sempre più l'offerta di aiuto alle donne maltrattate.

Dott.ssa Maria Stella D'Andrea

Medico legale, criminologa clinica in staff alla

Direzione Sanitaria dell'Azienda USL di Reggio Emilia



Ho partecipato al Tavolo interistituzionale sin dal primo momento. Si cumulava in me il fatto di essere avvocatessa e componente del Forum Donne Giuriste, associazione di avvocate desiderose di declinare il diritto tenendo conto del sapere delle donne, e socia fondatrice dell'associazione Nondasola di Reggio Emilia, oltre che una delle legali di riferimento. Il grande intreccio tra vissuto delle donne, aspettativa di giustizia e l'insufficienza delle risposte dell'ordinamento, ha fatto sì che io vincessi la diffidenza nei confronti delle Istituzioni, genericamente intese e colpevoli di anni di prolungato silenzio nei confronti della violenza contro le donne,

ed accettassi la sfida del confronto con loro in un contesto protetto dall'obiettivo comune ben esplicitato nel titolo di "Tavolo Interistituzionale di contrasto alla violenza contro le donne".

Mi sembrava, partecipando, di poter dare voce alle tante donne che avevo ascoltato e che mi avevano trasmesso le loro speranze e le loro delusioni, nel contempo confidavo di trovare insieme soluzioni, approntare una grande rete che, al di là e oltre l'impegno dei/delle singoli/e, sostenesse ogni progetto di uscita dalla violenza, meglio ancora di non ingresso nella violenza di genere.

Essendo un progetto nuovo, dove ancora tutto era da costruire, non mi aspettavo di trovare qualcosa di pronto, ma una volontà ed un impegno comune contro la violenza alle donne.

Le sottoscrizioni del Protocollo di Intesa e del Protocollo Operativo sono giunte dopo numerosi incontri, confronti, discussioni, anche su come dovessimo interpretare singole parole, e soprattutto chiarendo cosa ogni associazione, istituzione, singolo/a componente potesse fare, quali energie e strumenti poteva mettere in campo. La firma rappresenta perciò da un lato il punto di approdo di un percorso, che ha visto le/i componenti del Tavolo spesso su posizioni diverse, ognuno/a teso ad evidenziare le difficoltà incontrate, condividere le criticità ma anche a difendere/spiegare il proprio operato, dall'altro l'inizio di un diverso modo di lavorare. La firma ha rappresentato il momento ufficiale, la presa di posizione forte e chiara da parte di tutti contro la violenza alle donne. In questa esplicitazione pubblica sta la forza del Protocollo: ognuno di noi si è impegnato/a di fronte alla collettività ad ascoltare e vedere la violenza contro le donne e tutte le donne devono sapere che possono pretendere che quell'impegno sia mantenuto. Ma anche chi partecipa al Tavolo ha acquisito la consapevolezza di poter contare sugli altri componenti, anche nel quotidiano e per ogni questione si debba affrontare, fosse un referto del Pronto Soccorso, un accompagnamento in Tribunale, l'allontanamento del partner violento.

Debbo riconoscere che all'inizio ho avuto più di un momento di smarrimento, quando pareva non riuscissimo a mantenere il focus sulla violenza contro le donne: accadeva che la discussione si spostasse su altro, il bullismo a scuola piuttosto che gli atti vandalici contro le cose. Penso che questo fosse determinato dal diverso livello di conoscenza del problema. Da allora molti corsi di formazione ed autoformazione sono stati fatti, molte notizie e molti dati sono stati condivisi allargando la conoscenza, creando un terreno di discussione comune e contaminandoci reciprocamente. Il cambio dei referenti che è avvenuto nell'arco di questi anni ha scontato per alcuni settori un'interruzione di continuità: chi subentrava, non avendo partecipato personalmente alle riunioni precedenti, ha avuto necessità di un po' di tempo per far proprie le scelte maturate nel Tavolo. Questo se da un lato ha consentito di raggiungere più persone dall'altro, inevitabilmente, ha rallentato i lavori del Tavolo, creando una serie di stop and go, fermate e ripartenze necessarie per poter procedere insieme. Anche i lavori del Tavolo hanno risentito del contesto generale: significativo che nel periodo immediatamente successivo alla strage avvenuta in Tribunale a Reggio Emilia (17 ottobre 2007) siano aumentati gli ordini di protezione emessi in sede civile, così come dopo le deliberazioni vincolanti emesse dal Consiglio Superiore della Magistratura nel 2009, a seguito del Dossier presentato dalle avvocate delle case, è aumentata l'attenzione della Procura ai reati commessi in ambito familiare e alla richiesta di adozione di misure cautelari.

Nel contempo si registra ancora grande difficoltà a vedere riconosciuta la violenza familiare condivisa dai figli e ad adottare i relativi provvedimenti sull'esercizio della responsabilità genitoriale nei procedimenti civili di separazione, divorzio e affidamento dei figli. Difficoltà anche ad escludere la mediazione familiare nei casi di violenza e prevaricazione, in sostanza ad applicare la Convenzione di Istanbul (del 2011 ratificata dall'Italia nel 2013). Sembra

difficile comprendere la complessità della violenza intrafamiliare e come le sue radici siano profonde nella cultura, negli stereotipi, nel linguaggio ed in ogni aspetto della vita quotidiana. Mi ha quindi molto irritata quando in un Distretto della Provincia, nel seguire la messa in sicurezza di una donna che subiva pesanti violenze dal marito ed i suoi tre figli, la principale preoccupazione dei Servizi pareva essere quella di organizzare i contatti tra i bambini ed il padre. Occorre ritornare sul tema della genitorialità, sulle ripercussioni che la violenza assistita genera nei figli e sulla natura premiale e fuorviante che rischia di avere l'affidamento condiviso dei figli. Ugualmente nei Tribunali scontiamo ritardi nell'applicazione della Direttiva UE 29/2012 sulla tutela delle vittime e dei loro familiari.

Ritengo che questa sia la fase più difficile, della realizzazione, della messa in esecuzione dei progetti e degli intenti. Dopo gli anni della denuncia e dell'emersione del fenomeno, avvenuta grazie al lavoro delle associazioni e dei dati forniti dalle Case per non subire violenza, confermati dall'indagine Istat del 2006 a cura di Giuseppina Muratori e dalla più recente del 2016, è come se femminicidio e violenza alle donne siano diventati un fatto mediatico, scontato, dato per acquisito e la società si accontenti di venirne a conoscenza esprimendo contemporaneamente il proprio sdegno e la propria impotenza. Ma le notizie, che pure debbono essere date, meriterebbero un'attenzione ed una cura particolare tenendo conto anche dei tragici effetti emulativi che esse, e la modalità con cui vengono date, possono generare.

Giovanna Fava
Forum Donne Giuriste



Sono un'insegnante, abituata a stare tra i ragazzi adolescenti delle scuole superiori, a far lezione ed anche a parlar d'altro... sì perché quando i ragazzi stanno male è facile che si passi dall'argomento dell'ora di lezione alla domanda a bruciapelo rivolta nel pieno di una crisi di pianto.

Ricordo, e ce l'ho davanti come se fosse ieri, di una mia alunna di 2^ superiore che ogni mese riceveva in classe la rosa rossa, pegno d'amore, a ricordo del "complimense" ma nello stesso tempo ogni lunedì mattina, ma non escludo anche altri momenti della settimana, arrivava a scuola con le braccia e le gambe viola di lividi, per una discussione, un contrasto, una parola di più, un'occhiata sfuggente: queste le giustificazioni e le assicurazioni che non sarebbe accaduto più...

L'idea di partecipare al Tavolo due autunni fa, in concomitanza di un passaggio ad altre funzioni ma sempre nel mondo scolastico, mi ha colto impreparata ma stimolata a far parte di un contesto con una lunga esperienza, capace di essere accogliente e propositivo ma soprattutto ancora più visibile all'esterno da chi è caduta in questa spirale di violenza.

Cosa raccolgo da questo Tavolo oggi? Innanzitutto la condivisione di una scelta attraverso la partecipazione: la partecipazione di più persone che rappresentano istituzioni rende il Tavolo forte ed identificabile dall'esterno in maniera univoca attraverso una comune identità di lavoro, una comunione di forze e sensi verso la prevenzione ed il contrasto della violenza. Potrebbe essere un circolo di parole, partecipazione, condivisione, identità, comunione, che hanno dato una traccia al lavoro del Tavolo ma hanno significato per l'esterno un impulso a veicolare i bisogni nella giusta direzione, talvolta anche a concretizzare una richiesta che non si percepiva fino a quel momento.

La mia sensibilità di donna e di insegnante è stata coinvolta nella partecipazione a questo gruppo di lavoro, è stata all'inizio rifles-

siva, da spettatrice, ed anche un po' defilata, perché non riuscivo a percepire il contorno del mio contributo, poi mi è stato tutto chiaro, con l'ascolto delle esperienze delle altre rappresentanti, con la realtà che passo passo guardavo con occhi diversi e nella quale potevo entrare in qualche modo. Non che prima mi sfuggisse qualcosa, non è banale ma insieme si è più forti, ed insieme si può davvero fare tanto, a cominciare dalle scuole "palestre di vita" nel bene e nel male.

Antonietta Cestaro, ufficio Scolastico Provinciale



→
26 novembre 2015, Convegno di restituzione dei
risultati del percorso di partecipazione contro la
violenza di genere. Dire no alla violenza riguarda
tutti, (Centro Internazionale Malaguzzi)



Il Tavolo interistituzionale tra successi e criticità

“Il dilemma tra rigore e rilevanza (è meglio fare progressi limitati, ma ben documentati, o lavorare in direzione di obiettivi più ampi, sebbene con una minore certezza dei risultati ottenuti?) può essere risolto producendo contemporaneamente significati e misure: gli uni senza le altre saranno nobili, ma probabilmente insufficienti a tener testa all'avanzata delle logiche legate al profitto e al mercato; dal canto loro, le seconde, se non innervate dei primi, potranno forse guadagnare qualche piccola posizione nella competizione, ma non faranno certo gli interessi dei cittadini, ovvero dei reali committenti e referenti di qualsiasi pratica, compresa quella valutativa, dei professionisti”.⁻¹²

In questi 10 anni il gruppo di lavoro del Tavolo interistituzionale si è mosso sul filo di questo equilibrio nel formulare progetti, stabilire priorità, individuare strumenti di lavoro, promuovere contenuti e formazioni.

Dieci anni di lavoro costante sono indubbiamente una ricchezza per una città.

Innanzitutto è pregnante la forza del cambiamento che questa frequentazione ha prodotto in ciascun partecipante professionalmente: vincoli procedurali e di servizio, possibilità e risorse, letture comparate e differenziali, vicinanze e distanze, sguardi complessi e articolati hanno prodotto domande, sollevato dubbi e promosso strumenti di lavoro efficaci e pertinenti per ciascuno. La necessità di un lavoro integrato nel rispetto della legge, ma anche e soprattutto dell'autodeterminazione e libertà delle donne, è stata confermata da diverse testimonianze di donne vittime di violenza sul sentire: una città attenta, una città che non nega il problema, una sensazione di solitudine allentata, un potersi appoggiare fidandosi, un desiderio di protezione che ti tocca, una

possibilità di parola anche se non riuscirei ad usarla. Sono conquiste, e dunque patrimonio comune, alcuni passaggi che qui vale la pena riportare:

- l'attivazione nel 2008 di un'Area specializzata nel Tribunale di Reggio Emilia sul maltrattamento e violenza alle donne composta da un pool di tre PM tra cui la Dott.ssa Maria Rita Pantani componente del Tavolo, referente per la Procura;

- l'accordo del 2009 tra la l'Associazione Nondasola/Casa delle donne con l'Ausl per percorsi preferenziali con la psicologia clinica utili a sostenere le donne vittime di violenza nei loro percorsi di rielaborazione del trauma;

- l'adesione al Progetto Nazionale Arianna, da parte del Comune di Reggio Emilia, promosso dal Ministero Pari Opportunità che ha attivato un numero gratuito -1522- direttamente collegato al Centro Antiviolenza Casa delle donne e alle Forze dell'Ordine e ai numeri di emergenza di pubblica utilità;.

- le giornate di autoformazione a cadenza biennale su temi di interesse trasversale a tutti i soggetti. Le tematiche affrontate negli anni sono state: le potenzialità del Protocollo operativo e gli strumenti operativi; le difficoltà nel lavoro di rete tra mandati istituzionali, i bisogni delle donne e quelli degli operatori; la sfiducia delle donne nei confronti della legge; la violenza sessuale e il protocollo operativo dell'Arcispedale Santa Maria Nuova; la partecipazione al Convegno dell'Associazione Donne Medico "Quello che le donne non dicono";

- la stampa in migliaia di copie di un piccolo dépliant tascabile, tradotto in varie lingue, con tutti i numeri di emergenza e tutti i

servizi a cui le donne possono rivolgersi in caso di necessità. Uno strumento divulgativo voluto dal Tavolo con un linguaggio semplice e diretto, sintetico e curato volto a sottolineare e chiarire i contenuti informativi;

- nel 2014 l'Amministrazione Comunale, con il coinvolgimento attivo di tutto il Tavolo interistituzionale, ha scelto di investire in un processo partecipato dal titolo "Prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne: soggetti diversi responsabilità condivisa". Durante i mesi di realizzazione del processo partecipato c'è stata una buona presenza e frequenza dei cittadini e delle cittadine nelle diverse (5) serate programmate. Si è registrata una media di 59 partecipanti per serata, con un picco di presenze (105) nella prima giornata, nel convegno di lancio. Le modalità di conduzione degli incontri tematici sono state calibrate sia sul numero di partecipanti che sulla tipologia dei/del conduttore (plenaria, gruppi di lavoro). Si è deciso di rendere visibili sul sito tutti gli interventi raccolti nelle serate senza alcuna scrematura. ¹³

Le criticità

Permangono ancora oggi numerose difficoltà in merito alla scheda per la raccolta dati costruita e condivisa dal Tavolo stesso. La scheda è duplice per distinguere il percorso giuridico dalla prima fase di accoglienza. La scadenza della raccolta è per tutti a ridosso del 25 di novembre di ogni anno (Giornata internazionale contro la violenza sulle donne) ma la difficoltà che si impone ad ogni scadenza è la raccolta di numeri comparabili. La misurazione del fenomeno della violenza di genere contro le donne - e dunque la sua conoscenza - è di notevole complessità, sia per le

molte tipologie che essa assume, anche combinate fra loro, sia per la mutabilità del fenomeno in relazione al modificarsi della soglia di percezione, nonché degli stereotipi e dell'immagine che esso assume nella società. In questo senso un'attività costante di raccolta dati diventa strategica e richiede una progettazione complessa per la costruzione di un sistema di monitoraggio della situazione che permetta di individuare le tendenze in atto e gli effetti delle politiche adottate, nonché di prospettare politiche nuove. Le modalità di rilevazione (qualità, cadenza, affidabilità) adottate dai diversi servizi hanno bisogno di una maggiore attenzione altrimenti risultano inconfrontabili e inutilizzabili per una lettura organica negli anni.

La durata decennale del Tavolo ha posto inevitabilmente la questione del turn over del personale nei servizi e nelle Istituzioni e dunque un cambio di referenti seduti al Tavolo stesso: passaggi di carriera, cambio di mansioni, trasferimenti in altri ruoli o città. Si è condiviso, negli anni, il principio di continuità a garanzia di una partecipazione attiva e competente ma non sempre è stato possibile. La preoccupazione ad ogni nuovo ingresso di dover ribadire obiettivi e finalità per non dover ricominciare da capo è stata via via monitorata anche dalla condivisione di materiali, informazioni e dai momenti di autoformazione programmati a cadenza biennale.

Da sempre tutti i soggetti del Tavolo sono concordi nel pensare al ruolo strategico della stampa locale nel trasmettere l'informazione e la conoscenza sulla violenza di genere per contrastare la diffusa percezione che la violenza contro le donne sia essenzialmente un problema di sicurezza pubblica spostando così l'attenzione dalla quotidianità delle relazioni tra uomini e donne. Negli anni, però, se non in maniera discontinua il Tavolo non è riuscito a

mantenere un accordo con la stampa locale per la pubblicazione, con cadenza bimensile, di un articolo dal titolo "Il Tavolo contro la violenza parla alla città", per raccontare fatti di violenza che hanno avuto esiti positivi, servizi che la città offre o le attività stesse del Tavolo.

NOTE

12_ Graziella Civenti, "La valutazione del lavoro sociale in Prospettive sociali e sanitarie." N.1/2004

13_ "Dire no alla violenza riguarda tutti" sul sito del Comune di Reggio Emilia www.municipio.re.it

Cittadinanza al genere. Gender chi era costui...?
19 novembre 2016 (Teatro Piccolo Orologio)



TESTIMONIANZE

Protagonisti e protagoniste del Tavolo

Partecipo al Tavolo, sin dalla prima riunione, in rappresentanza della Procura della Repubblica presso il Tribunale, ove sono coordinatrice dell'area specializzata nei reati contro le cosiddette "fasce deboli", che è composto, oltre a me, di altri 3 colleghi su un organico di 9 magistrati.

Ritengo questa esperienza del tutto positiva, in quanto il Tavolo è stato il luogo ove, mensilmente, i vari componenti hanno potuto esporre le problematiche alle quali si è sempre cercato di porre rimedio.

Mi preme ricordare, tra le tante, le difficoltà che le vittime rappresentavano agli operatrici della Casa delle Donne, ai difensori ed agli Assistenti Sociali, nella ricezione e stesura delle denunce o delle querele da parte delle Forze dell'Ordine. Grazie anche all'eccezionale sinergia con i Carabinieri e la Polizia di Stato, che hanno sempre supportato il nostro lavoro, la Procura della Repubblica ha emanato numerose "direttive d'indagine", sottolineando la necessità di circostanziare le dichiarazioni e di acquisire quanti più riscontri possibili (ad esempio, descrivendo lo stato dei luoghi in caso di interventi per "liti in famiglia", documentando anche fotograficamente le lesioni subite) e fornendo momenti di aggiornamento professionale.

Si è raggiunto con il Pronto Soccorso l'accordo di visitare ed ascoltare la vittima in un luogo idoneo, con l'assistenza, ove occorra, di un mediatore culturale: nel referto viene anche riportato, quanto più dettagliatamente possibile, il racconto che la parte offesa spontaneamente rende agli operatori sanitari senza la presenza del marito o dell'accompagnatore, che spesso coincide con l'autore delle violenze.

Ora non di rado si ricorre, come forma di documentazione delle dichiarazioni delle vittime, alla videoregistrazione.

Nei casi più gravi ed urgenti, avendo manifestato la mia disponibilità, vengo contattata personalmente per poter indirizzare, sin

dall'inizio e nel migliore dei modi, le indagini.

È grazie allo scambio reciproco di informazioni e richieste che molte criticità sono state superate e risolte.

E se il numero dei procedimenti per i reati di maltrattamento e di stalking nella nostra Procura, in questi anni, è in costante aumento - dal 1 gennaio all'8 novembre 2017 sono pervenuti: n. 84 procedimenti per art. 612 bis c.p., con n. 101 indagati e n. 178 per art. 572 c.p., con n. 198 indagati - , non dipende, solo ed esclusivamente, dal progressivo aumento della conflittualità all'interno delle coppie/nuclei familiari, ma anche dalla capillare campagna di sensibilizzazione che tutti noi svolgiamo, finalizzata all'emersione del cosiddetto "sommerso".

Auspicio che questa sinergia tra tutti i componenti possa proseguire ancora a lungo, in quanto il Tavolo è davvero un luogo ed un momento di crescita per tutti noi.

Dottorssa Maria Rita Pantani

Sostituto Procuratore presso il Tribunale di Reggio Emilia



Il Consiglio dell'Ordine Avvocati (COA) di Reggio Emilia è soggetto del Tavolo Interistituzionale di contrasto alla violenza contro le donne sin dal suo esordio.

La scrivente vi partecipa, quale rappresentante del Tavolo dall'anno 2010, ed ha contribuito fattivamente alla costruzione della rete e delle esperienze condivise tra i vari soggetti ed istituzioni presenti, che hanno portato anche alla definizione ed integrazione di

un Protocollo con le linee guida, a definizione delle competenze dei vari partecipanti e volte - ciascuno in base ai propri compiti e sulla base di precisi impegni dell'ente rappresentato - a contrastare la violenza contro le donne, tenendo anche conto di tutti i soggetti deboli del consorzio familiare. L'idea di partecipare a questo Tavolo mi ha subito suscitato entusiasmo, perché l'Avvocato è la figura che, per sua natura e funzione, ha il compito di tutelare effettivamente i diritti dei cittadini e rimuovere tutti gli ostacoli che ne impediscono l'esercizio. Combattere i soprusi e porsi come il garante dei diritti delle persone, dovrebbe essere il compito principale dell'Avvocato ed in questo modo quest'ultimo dovrebbe essere percepito dal cittadino e dalla società civile. L'idea che esista un "Avvocato Sociale", sensibile ai problemi della collettività e che possa contribuire a risolvere questioni di carattere sociale, come la piaga della violenza contro le donne è stata una motivazione forte che ha reso sin da subito partecipe il COA al Tavolo. L'intento del COA, prima di partecipare al Tavolo, era quello di contribuire alla creazione di qualcosa di nuovo, che avrebbe richiesto molto impegno da parte di tutti gli enti ed i soggetti che aderivano al progetto, ma che avrebbe potuto portare a risultati importanti per la collettività tutta, sia per diffondere una maggiore consapevolezza delle vittime, ma anche per formare l'intero nucleo familiare a fronteggiare - per poi eliminare - ogni tipo di violenza (non vi è solo la violenza fisica, ma anche quella psicologica e quella economica).

L'esperienza del Tavolo - dopo la firma del Protocollo - mi ha certamente portato a sviluppare ed affinare gli strumenti tecnico-giuridici, che l'Avvocato deve avere, ed ha aggiunto una nuova sensibilità e maturità nell'approccio di tutte le vicende separative in materia di diritto di famiglia, dove il conflitto è spesso presente e che può avere escalations differenti, ma dove in ogni caso possono presentarsi fenomeni di violenza più o meno evidenti.

Anche in ambito penale, nei processi per maltrattamenti in famiglia e per altri reati contro la persona, l'esperienza del Tavolo è stata utile per meglio comprendere tutte le dinamiche della società familiare e per approntare una più adeguata linea di difesa per il soggetto da tutelare. L'esperienza del Tavolo, pur nella difficoltà – talvolta – di coordinamento dei compiti e nella individuazione delle linee guida da considerare rilevanti, è sempre stato un momento molto importante di dialettica e di confronto e mai di scontro, per quanto riguarda il COA (ma in generale per tutti i Soggetti partecipanti). Se vi è un dato da evidenziare è proprio quello dell'armonia e del rispetto con i quali i soggetti del Tavolo hanno sempre interagito tra loro.

Ricordo in particolare che ci sono sempre state pronte risposte o assunzione di impegni tra Comune, Tribunale, Procura, Forze dell'Ordine, Avvocati (in cui ricomprendo il "Forum Donne Giuriste") e che gli impegni presi spesso hanno trovato il modo di essere attuati. Cito questi soggetti, perché sono quelli con i quali maggiormente il COA è entrato in contatto, ma non si vogliono escludere gli altri soggetti che hanno mostrato la stessa propensione. La dialettica ed il confronto agli incontri del Tavolo (sempre documentati con un verbale e con possibilità di ricostruire i contenuti degli interventi e l'iter logico dei ragionamenti svolti) sono, a mio parere, efficaci.

L'elemento che può presentare ancora qualche criticità – per il Soggetto che rappresento - è costituito dalla effettiva esecuzione degli impegni presi nel protocollo, soprattutto se si presentano questioni di urgenza. In particolare per il COA, che rappresento, la strada dell'invio e della informazione del soggetto leso è ancora poco "rod data" nel senso che allo sportello creato nei locali del Consiglio Ordine Avvocati, difficilmente vi si recano le donne soggette a violenza e quando vi sono situazioni di urgenza le stesse si recano presso altri Enti/Soggetti del Tavolo. Sarebbe necessaria una più

capillare informazione e formazione anche degli avvocati su questi temi (magari da parte di alcuni esponenti del Tavolo che possano fare questa formazione ai legali con "cicli di formazione" più strutturati rispetto ad un convegno isolato).

Raffaella Pellini,
Segretaria del Consiglio dell'Ordine Avvocati di Reggio Emilia



Quando diedi l'adesione al Protocollo ritenevo la mia presenza al Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza contro le donne sui generis rispetto a quello delle altre componenti, in quanto il ruolo di Consigliera di Parità è quello di contrasto alle discriminazioni di genere in ambito lavorativo, mentre le relazioni con i soggetti facenti parte del Tavolo, dalle Forze dell'Ordine alla Magistratura, dai presidi sanitari a quelli sociali, non potevano considerarsi interlocutori abituali del mio lavoro.

Con il tempo, la partecipazione ai lavori del Tavolo ha rappresentato sicuramente un'opportunità di arricchimento culturale e di conoscenza oltre che delle relazioni, ma, non è divenuto uno strumento di cui direttamente avvalermi per il mio lavoro quotidiano, in quanto, ripeto, il mio campo di azione esula da queste tematiche.

Certamente nei sei anni in cui ricopro il ruolo di Consigliera di Parità mi sono imbattuta in 7 casi di molestie sessuali sul lavoro, di cui un caso di violenza, ma tutti hanno richiesto una risoluzione in ambito giuslavoristico, sia per desiderio esplicito delle lavoratrici che (per il caso di violenza sessuale reiterato)

per impossibilità, secondo gli avvocati, di seguire l'iter penale senza danneggiare ulteriormente la lavoratrice. Va ricordato che la lavoratrice vittima di violenza non può allontanarsi dal luogo della violenza, ma deve continuare a lavorare con il proprio aguzzino, fino a che una sentenza non ne riconosca la colpevolezza.

Ciò nonostante, ho imparato, per esperienza sul campo, che quando ci sono provvedimenti punitivi apparentemente immotivati verso una lavoratrice, non si deve mai escludere che ci siano state avances rifiutate o comportamenti molesti non accondiscesi.

In questi casi il ruolo della consigliera diventa quello investigativo, usando delicatezza e tatto, per far emergere tematiche che evidentemente la donna non voleva esplicitare.

Qui si aprono scenari complicati da indagare perché molto spesso le lavoratrici non ne vogliono parlare e negano in prima istanza, per vergogna e senso di colpa.

Pertanto, credo che, in prospettiva, anche la mia presenza al Tavolo rimasta un po' ai margini e ritenuta a volte non direttamente coinvolta nelle situazioni specifiche trattate, potrebbe risultare maggiormente utile soprattutto se si vorrà affrontare anche il tema delle violenze sulle donne nel mondo del lavoro come di interesse comune per tutte le varie componenti del Tavolo.

Maria Mondelli

Consigliera di parità per la Provincia



